Battaglia de' Venetiani nella valle di Cadore

Il combattimento avvenuto il 2 marzo 1508 nel Cadore è talmente noto da non spenderci intorno troppo parole; piuttosto è opportuno render conto di qualche scritto del tempo. I riflessi di quella lontana operazione militare non furono soltanto politici in senso stretto ma interessarono anche la cartografia veneta, proprio per la tavola con il titolo *Vittoria di Cadore*, inserita alle pp. 173 e 174 del libro *Arte militare terrestre e maritima; secondo la ragione e l'uso de più valorosi Capitani antichi, e moderni*, edito a Venezia nel 1599 da Cesare Campana, composto dal co. Mario Savorgnan ma uscito postumo per cura dei nipoti di lui essendo egli deceduto nel 1574. Mario Aurelio Savorgnan del Monte era uno degli undici figli avuti con la quarta moglie dal condottiero udinese, signore di Forni, Girolamo Savorgnan, che partecipò (indirettamente) alla battaglia cadorina tra lo schieramento dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo e quello dei veneziani capitanati da Bartolomeo d'Alviano. Girolamo Savorgnan fu uno dei 34 comandanti mandati da Venezia per sbarrare la strada alle truppe imperiali.

Ricordo brevemente l' antefatto. Dopo l'annessione di alcuni territori dell'Italia settentrionale, segnatamente il Ducato di Milano, da parte del re di Francia Luigi XII, l'imperatore Massimiliano temette, oltre alla scomoda vicinanza del francese, che questi avesse la mira di far insediare al trono pontificio l'arcivescovo di Rouen facendosi poi eleggere a sua volta imperatore del Sacro Romano Impero. Per tal motivo decise di intraprendere l'invasione del suolo italico per giungere a Roma a ribadire la propria missione di difensore della città dei Cesari. Venezia, messa in allarme dai movimenti dell'esercito imperiale alle porte del Cadore ai primi di gennaio 1508, non fidandosi delle promesse di Massimiliano di voler transitare pacificamente attraverso le terre governate dalla Serenissima, si preparò allo scontro e dopo che i tedeschi presero possesso del Castello di Botestagno nell'Ampezzo e cominciarono ad occupare il Cadore fino a Pieve, ordinò a Bartolomeo d'Alviano di dirigersi nel bellunese per contrastare l'offensiva imperiale. Nel frattempo Girolamo Savorgnan con altri condottieri tentava inutilmente di riprendere il controllo del Botestagno. Il d'Alviano, giunto nei pressi di Longarone alla Gardona, decise di proseguire verso Pieve di Cadore passando per lo zoldano, forcella Cibiana e Venas, mentre lo Savorgnan avrebbe tentato di raggiungere Pieve scendendo dal passo della Mauria, riconquistare il territorio ampezzano percorrendo la val d'Assisi e finalmente, ritornando per Tre Ponti Lorenzago e Domegge, accerchiando Pieve da nord-est.

L'estenuante marcia dei circa 3.000 uomini di Bartolomeo d'Alviano per Zoldo, in mezzo a metri di neve, iniziò il 29 febbraio e si concluse il 2 marzo con l'arrivo a Valle di Cadore. Lungo il percorso alla volta di Pieve, in località Rusecco si svolse la decisiva battaglia tra tedeschi e veneziani che in poco più di un'ora lasciò sul terreno un decina di soldati del variegato esercito della Serenissima e ben 1.800 uomini dell'armata avversaria. Qualche ora più tardi Girolamo Savorgnan completò il piano

per la riconquista dell'Ampezzano e delle zone circonvicine. L'epilogo sarebbe avvenuto il 4 marzo con l'assedio del Castello di Pieve da parte del d'Alviano e la resa incondizionata degli imperiali. Il risultato fu il ritiro delle truppe di Massimiliano dal territorio di Venezia e la sua rinuncia ad andare a Roma.

La cronaca degli avvenimenti bellici è dovuta a Marin Sanudo, che nei *Diarii (1466-1536)* riporta il piano d'attacco di Bartolomeo d'Alviano con la dislocazione tattica dei reparti d'arme:

Pigliarò la Schiusa de Venasso, che è verso a mezo, de maniera che questi non porano fuzir ni haver soccorsso. lo me calo ad Vale con tutta la bataglia, eh' è lonze da Piove un miglio et piano. De verso el Friuli, quelli de li hanno a far capo al Monte Mauro e calar a Lorenzago, eh 1 é miglia sei da Piove. Questi pigliano li Tre Ponti et Schiusa, el passo che viene da Messurina et calla in Aurons; et questo preso, meno pono da quel canto, né fugir né aspetar soccorsso. Se li inimici ussirano a bataglia, non dubito de Victoria ; si se fortificano im Piove, farò passar la Piave al ponte, dove si gelano le taglie, et farole star a Dumiglia, vila verso li Tre Ponti, che furano l'asecuramento da quel passo; et come li nimici se movesseno, li pigliamo in mezo. Li campi serano lonzi tre miglia, et la Piove più vicino a me un miglio. Nui possemo haver victualie per la via del Friuli et Lorenzago, et de qua per la via de Gardona et Perarolo, sì che convera vengano ad nostre mane, o combatere o per fame, né per grosissimo succorsso posseno sperar.
A dì primo marzo 1508 , in Soldo.

Ordine de la bataglia sarà a dì 2, hore 10.
Li fanti del signor Piero del Monte, N. 400
Li fanti del signor Raynieri de la Saxeta, " 200
Li fanti de Malfatto, " 54
è fronte facia de la bataglia.

Li fanti de Carlino de Naldo, N. 400
Li fanti de Babone, " 200
lato dextro.

Li fanti de Lactantio de Bergamo, N. 600
lato sinistro
Lanze spezate dil signor Bortholamio d' Alviano et dil signor Pandolpho Malatesta, per dove bisognerà più.

Tutti li homeni d' arme in una bataglia, a lato mancho de le fantarìe.
Li ballestrieri de missier Francho, a bater a lato destro de la bataglia de li fanti nimici
Li ballestrieri dil signor Bortholamio, et li balestrieri pandolfeschi, tutti a bater al lato sinistro de la bataglia nimicha.
Missier Ripossi Busichio, con la sua compagnia, a la fronte del lato dextro de la bataglia nimicha.
Lo conte Zaffo, a la coda del predicto lato dextro.
Missier Costantino Paleoloho et Missier Thodaro Maines, al fiancho destro de la bataglia nimicha.
L' artegliaria, a la banda dextra de la fanteria nostra.

Questa la missiva scritta a fatti compiuti dal protagonista della battaglia:

Copia di la letera dil signor Bortolo d'Alviano a la Signoria nostra. Scrive di la rota data a' tedeschi.
Serenissime princeps.
Me par conveniente cossa rendere conto ad vostra serenità del modo del nostro combatere, acciò quella, col suo sapientissimo juditio, possa ben comprendere, che le viatorie consistono in la virtù del capo et de pochi electi, et non in la multitudine; et ancora che più volte sia sta visto, pure in questa, come im provi recente, se potrò meglio considerare. Per il che confortare sempre vostra serenità ad fare ogni diligentia per bavere di questi, et non confidarsi in la quantità, ma in la qualità. Venuto el nostro magnifico proveditore ad Civitale, io parti' da Gardona, et veni per consultare l'impresa con la sua magnificencia. El quale, prevedendo di quanto momento era la perdita di Cadore, et che, lassandolo cossi, per ogni movimento che dal canto del Friul veniva, era bisogno tentare di qua, et, subito tentato, si perdea el belunese, el feltrino el Seravale, et per questa via tedeschi se ne calavano per la più breve in trivisana, el per conseguente restava el Friuli excluso et perduto; animosamente convenemo insieme essere neccessario far al modo de Claudio, et con celerità grandissima concludemo insieme questa expeditione, non fugendo né dificultà de monti, ne de tempo, nò anche el periculo della bataglia; et sua magnificencia restò ad spingiermi le gente et fare tute le altre provisioni, che certo ne mancho animo, né sollicitudine bisognava. Et cossi, a li 28 de febraro, la matina per tempo, et sua magnificencia et io ne trovamo a la Mutta, et col nome de Dio pigliai lo camino, restando sua magnificencia mal volentieri; al che io Io astrinsi. Essendo alla Muta, de due vie si bisognava pigliare l' una, per andare in Cadore ad trovare li nimici. L'una, quasi per levante, per la Piave in su, che riesce alla Gardona et Perarolo, villa soto Pieve miglia due, in la qual villa è un ponte sopra la Buita, che è l'aqua vien da Botistagno et intra im Piave, el quale conveniva passare andando per questa via, la quale fino ad questo ponte era più facile. El conveniva de dui vie, che a dicto ponte arivano, far una : o quella de la Pieve proprio, el questo è ascesa per uno miglio vel circa, stretissima, et non posseva farsi che li nimici non lo havessero inteso; o vero salire a Valle per erta via et difficile, ma non tanto, e pur dubia, che non se venisse a sentore delli nimici. et scoperti sariamo stati presi. Et per evitare questo pericolo, pigliai alla Muta l'altra via, la quale va in Zoldo, quasi per tramontana, ma difficilima et molto più longa ; imperhò in la sua dificultà era sicuro de' nimici, et veniva ad calare ad Zibiana et Valle con avantagio fine lì; et arrivamo in Zoldo il lunidì, bagnati et morti. La note, venendo lo martidì, cadde una grossa neve, in modo che fummo sforzati stare lì, con poco pan et aqua, el martidì, el quale dì io consumai in fare rompere la neve, con tanta fatiga, che mai tanta ne provai. El mercordi ad terza io inviai le gente ad quello camino. Et sapia vostra serenità, che haveva meco circha 100 homeni d'arme et circha 220 balestrieri a cavalo, et non oltra 170 stradioti, fanti in vero erano 1 500 im più ; el per tuto el mercordi, et la note sequente tutta, non potè arivare la compagnia a Valle, che in tuto erano 8 miglia de camino; et questo sollo per dificultà de l' erta del monte e delle neve. Questo camino se parte, mezo in ascendere et mezo in descendere. La matina, che fu el giobia. a dì dui de marzo, dui hore nanti dì, la persona mia fu in Valle; et prima haveva facto ocupare la Chiusa de Venasso, quale fu via de li inimici, venendo per Misurina im Ampezzo, et de Ampezzo a dieta Chiusa. Gionto a Valle, missi mie scolte versso Pieve, dove erano li nimici ; et poi atesi ad alogiare sì quietamente, che li nimici non sentirono mai. Allogiali li stradioti, gente disordinatissima, ch'ancora che ben fussero admoniti da me, misero foco in una casa; per il che pensando, come fu, esser scoperto, fui sforzato spingere in ordinanza le nostre gente a la volta de i nimici, cossi strachi, che certo mia opinione era lassarli arivare tutti, et refrescarli con un poco de quiete, che altro non li posseva dare, lassando alcuni ad remediare al foco. Li nimici, per questo, come ho dicto, se acorsero de noi ; et poco de poi che io haveva retracte le gente, aspectando li altri, essi, dubitando non essere messi de mezo, atento che 'l dì avante havevano scoperte le gente del Friuli, carcorono lhoro cariagi et artigliane, el con uno bello ordine se ne venero a la volta nostra, con intentione passar via et farse la strada col ferro. Le mie vedette advisarono, et a pena hebbi tempo de ordinare li mei. Et vedendo che pigliavano versso el monte sempre, et io al monte me acostai, spensi tuti li stradioti e li mei ballestrieri, con hordine

che li stradioti li pungessero dentro. Il che fecero bene, et li tolsero tutti li cariagi ; et Cardillo, colli mei ballestrieri, dove era la persona del signor Raniere, gli tolsero le artigliane, el poi continuo li venero batendo el fianco, cosa che motlo li aterrì. Spensi ancora Francho et Theodoro, con li soi balestrieri, et con lhoro 173 missier Piero Querino, ad tallo effecto, li qualli ferono offitio de valenti homeni. In questo mezo io attesi ad ordinare li mei fanti; et guardando a li homeni d'arme, non trovai salvo Joam Baptista Mio, con questi mei creati, zoè Basilio della Riva, Tadeo da Vicovaro, Joam d'Alviano, lo Sperduto da Napoli, Menico da Pallestrina, GuglieImo da Parma ; le altre gente d' arme, per la dificultà del camino essendo ritroguardia, non erano arivati. Et questi missi in bataglia, et con essi missi el signore Pandolpho, missier Jacomo Secho e lo figliolo, e lo signore Joan Conte; et facendo ad tutti bono animo de vitoria, li lassai ordine, che quando mi vedevano urtare con li mei fanti, lhoro ancora dessino dentro. Cossi ordinate le bataglie, me tornai a li fanti; et con quelle acomodate parole io seppi, prima li mostrai la certa vitoria combatendo; el poi li ricordai che, non combatendo, se perdeva lo honore e la vita ; et che qui erano in loco da non pensare in salute alcuna, salvo in le lhoro mano. El io, armato, in uno picolo ronzino mi misi in la fronte della bataglia, con mostrarli ch' io non voleva più vivere se non se vinceva ; et cossi seria stato. Molto trovai el signor Piero, Lactantio et Carlino, con tutti li altri capi, gagliardi ; feci superare el monte ad Lactantio con li soi, et poi mi spinsi con lo resto de li fanti inanti, havendo ne la fronte de la bataglia el signor Piero dal Monte con la sua compagnia, et quella del signor Raniere, nello lato destro, Carlino et Babon verso el piano; et al lato sinistro, che era lo monte, haveva Lactantio. Né creda vostra serenità, che tutti li fanti havevamo menati comparsseno in dieta bataglia, che certo tutti non passevamo 1000; la virtù di questi capi, con molli valenti homeni che presso loro havevano, me faceva certo de la Victoria, come fui; havendo anche a presso a me, in la fronte de dieta bataglia, Hironimo Granchio, Cola Moro, Pietro Corso e lo Turcheto et Alfonso da Siena et dui mei stalieri. Et quando el tempo me parve, . . . sopra la bataglia lodescha, et con lo avantagio de le nostre lanze; et perchè, in lo jspingere mio, quelli mei homeni d'arme ferirne per fianco, el li stradioli et balestrieri facivano lo loro officio, presto fu disordinata et rota talmente, che in quel campo fumo tagliati a pezi 1800 de essi, sieundo che al sipillire se è trovato. D'intorno poi per li monti et valle assai, de quelli fugirono, ne sono stati morti, et ne sono stati presentati im più volte più di 500 vivi ; erano 3000 homeni, de li boni havesse lo imperatore. Morirno anque tuti li capetanij lhoro: zoè Arsixtrauzem , cavaliere, capo di tuti, Joam Spretigli, Meleher Chireheo, Tripos Vailer da Felchilcher, Glauscop de Felchileher, Ioam Mech maroicer. Facto questo ne andamo ad Piove, ove la sera gionse la magnificencia del magnanimo nostro proveditore; et lì, atento che lo exercilo nostro in quelli lochi non poteva, senza grande incomodo, tenersi; et più dubitando, che altrove non bisognasse spingerlo, deliberamo dare la bataglia al castello. Et cossi el veneri matina condussi 4 falconeti sopra un colle, che è al dirimpeto dil castello, per levarli da quella parte le difese, et adterrire quelli che dentro erano. El che poco giovò, perchè le mure erano forte, e lo castelano ad resistere quanto poteva deliberato. Per il che lo sabato, al chiarire del giorno, da due parte deliberai se asaltasse lo castello: a la parte davanti, ove sono dui rivellini, andai io con alcuni mei e col signor Piero dal Monte e la sua compagnia; da la parte de dreto mandai lo signor Pandolpho, lo signor Carlo, Joam Baptista Mio, Cardillo, Piero Quirino et Piero Corso, con li dicti mei creati et alcuni altri, che de poi erano arivati, et missier Lactantio con li soi. Et ordinai che alcuni mei schiopetieri, et altri, da un pogeto attendesseno ad ferire li inimici, acciò li nostri con meno periculo potessino salire al muro et romperlo con pali di ferro et pichoni, il che animosamente facevano. Ma perchè qualche scopitiero mancò de l' offitio suo, todeschi hebbeno ocasione di fare gran difesa con archibusi et sassi, del che furono feriti alcuni, e 'l signor Girlo, virilmente sagliendo, morto; el che forse non saria ocorso, se io havesse potuto essere in l' uno e l'altro loco. Io non prima gionsi al primo revellino, che Cola Moro, Hironimo Grancio, el Turcheto, Alfonso da Siena, et uno de mie' stalieri, chiamato Morgante, poste le scale, vi salirno. Et calato il ponte, intròia mia bandiera con circha X homeni d' arme mei, et la bandiera del signor Piero, con una multitudine di fonti, el li missie' Lactantio, Valgulio portatore de la bandiera;

tra li qualli era lo conte Sertorio da Colalto. El alcuni de quelli fanti, con acette el palli di ferro et pichi, tanto rupero della porta del sicundo rivellino, la qualle li nimici con trave et terra havevano riparata, che con difieullà ad uno ad uno vi si posseva intrare; et cossi, come più expediti, vi intraro prima dui fanti, et poi missier Constautino, el conte Sertorio, et poi homeni d' arme et lanze spezale mie e fanti mescolati, con tanta pronteza de animo, che in vero meritano gran laude. Poi si cominziò ad brusciare e tagliare la porta de la torre, qualle da la mastra torre con sassi gagliardamente defendeano, et certo im brevità si fracassava. Per il che, vedendosi tedeschi da due parte senza intermissione combatere, et vedendo non poter defendersi da tanta furia, domandarno patti ; et cossi, salvatoli le persone, hebbi la rocha. Li lassati furono 33, quasi tutti feriti, oltra che alcuni ne erano morti. Benché, ancora che lhoro non se fussero resi, né per la porta havesse possuto intrarsi, con una travata, la quale voleva che s'apogiasse al muro de la torre, haveria facto che lo muro de la torre infra 5 o 6 horre si sarebbe tagliato ; et li altri in questo mezo, da l'altra parte haveriano fornito de rompere el muro; né haverei dato tempo alcuno a li nimici de refrescharsi, sì che o per lhoro stracheza o per la rotura del muro, bisognava venissero in mio potere. Et con questa speranza mi missi a dare la bataglia, et se vinse. Né si perdete tempo, per lo magnifico proveditore et me, ad attendere ad provedere a dicto castello, et munirlo per quanto se è possuto, et anco ad provedere a li Tre Ponti e la Chiusa de Venasso. Et ha lassato in la rocha missier Joane Foscarino, suo genero, al qualle lassai lo Granchio et Pietro Corso, per ordinare li repari. El poi la dominicha matina ne venemo collo exercito in giù, per possere essere presti ad ogni altro bisogno ; ne s' è ateso ad altro che ad fare la mostra di fanti et a lagunare le gente d'arme, come vostra serenità intenderà da sua magnificencia. Reverentemcnte ricordo ad vostra serenità, voglia dare modo habiamo con noi 5000 fanti almeno, acciò possiamo per lo advenire rendere quello conto de noi, che havemo facto fino qui; né per questa Victoria se deve restare de fare le provisione debile, come so certo vostra serenità sapientissima farà. La magnificencia del proveditore ogi vote atendere ad informarsi da mi de li passi periculosi et importanti; et comme é rasonivile, da horra far farle provisione de le calzine, loco per loco, a li populi convicini, acciò, mandiate le
neve, subito se possino fortificare. El che sequendose, asicurarà talmente lo paese, che non interverano più simili inconvenienti. Questo, horra che havemo qualche riposso de le facende, mi é parso scrìvere a la sublimità vostra, a ciò quella, inteso el progresso de la cossa, possa del tutto fare el conveniente juditio. In bona gratia di la quale humilmente ini ricomando, afirmandoli che mai ricusare exponere la vita per servitio el honor di quella.
Conegliani, X^{mo} marcij M^{0}CCCCCVIII.
Humilis servus
Bartholameus Livianus
subscripsi.

Lo scontro militare al Rusecco ispirò una tela di Tiziano che abbellì la sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale di Venezia dal 1538 al 1577, quando un devastante incendio la distrusse. Ne rimane una copia realizzata da Leonardo Corona. Anche Rubens dipinse una scena dell'episodio bellico con enormi figure barocche e il ponte sul Rio Secco in primo piano.

Silvano Salvador

Adesso passiamo alla tavola collocata tra molte altre nel volume in quattro tomi di Mario Savorgnan, il quale evidentemente ebbe dal padre precise indicazioni sulla disposizione degli eserciti contrapposti e fece uno schizzo che illustra efficacemente la topografia dei luoghi e costituisce un prezioso documento anche linguistico del Cadore nel '500. Intanto il figlio fissa sulla carta quel che avvenne la mattina del 2 marzo 1508 tra le 10 e mezzogiorno. Vediamo i fanti di Bartolomeo d'Alviano e due cavalieri dirigersi compatti da Venas a Valle e alcuni uomini armati di picche scendere per la *Strata* che da Cibiana conduce a Venas, nel mentre, poco oltre questo paese, a Rusecco infuria la battaglia con i tedeschi che alzano lo stendardo attanagliati nella morsa fatale dell'esercito di Venezia, i fanti a sinistra agli ordini di tale Marchesch (forse Carlo Malatesta) e la cavalleria a destra comandata da Marc (probabile storpiatura del cognome di Pietro del Monte). Poco a monte altri fanti e cavalieri si avventano su alcuni soldati tedeschi isolati. Più a nord, all'altezza di Vallesella e su quasi a Lozzo, ci sono gli effettivi di Savorgnano padre, anch'essi preceduti da soldati a cavallo lanciati al galoppo con il vessillo della Serenissima. L'insieme non ha ambizioni cartografiche, si presenta per quello che è un semplice sbozzo in pseudo prospettiva inteso a visualizzare fatti d'arme per un trattato di arte militare.

La tavola, incisa su legno, riporta una frastagliata ma sommaria orografia, con montagne su più file un po' appuntite come si usava all'epoca anche se qua e là variate nei contorni. L'idrografia al confronto è molto scarna, limitata al corso del Piave, dalla sorgente sopra Sappada al percorso vallivo fin sotto Perarolo. Il fiume riceve l'apporto di sei tributari che sono, da nord a sud, in destra idrografica l'Ansiei (con doppia, errata confluenza sopra e sotto Tre Ponti), il T. Rio, il Molinà e il Boite (l'unico affluente ad essere nominato, nella forma *Boeta*); in sinistra idrografica c'è soltanto il T. Piova (gli altri due corsi d'acqua sono il Tagliamento, *Talamento. F.*, e il torrente Pesarina che scorre per il *Passo di Lavardet*). Oltre a questo appena citato sono segnati il passo di *Lagathona* (Acquatona nella valle di Sapada) e quello della Mauria (*M. Mauro*, stessa designazione di Marin Sanudo, *Descriptione de la Patria de Friuli. Divisio Patrie*, "Verso la parte de tramontana a le confin de Todeschi nel monte mauro [...]"). I toponimi per i centri abitati sono un misto tra parlata locale e italiano: *Perarvl* (Perarolo), *Chalavze* (Calalzo),*Chomelego* (Comelico), la stessa *Lagathona*. Poi abbiamo Venas con la Chiusa a fini militari, Pieve, *Vallicella* (Vallesella), Lorenzago, la Chiusa presso il *Ponte Peloso* (Pelos), Tre Ponti, Auronzo, *Padvla* (Padola). Gli abitati più ragguardevoli sono simboleggiati da una chiesetta con il campanile assieme a un paio di case o una torre (per Lorenzago): Padvla, Campolongo (senza nome, ma vicino è segnata la Costa Marendera sul fianco dell'omonimo Monte), Avronzo, Alozzo (Lozzo), Lorenzago, Domegge (senza nome), Vallicella, Chalavze, Pieve, Venas (senza nome, ma c'è la Chivsa di Venas) e Perarvl; nel friulano Forno di Avoltre, Forno (Forno di Sopra) e Cimolais.Tra i sei ponti messi lungo il corso del Piave solo due hanno un nome: quello già visto di Peloso e il *Ponte del Cidolo*, lo sbarramento artificiale che si

allestiva per recuperare i tronchi tagliati dai boscaioli e lasciati trasportare dalla corrente.

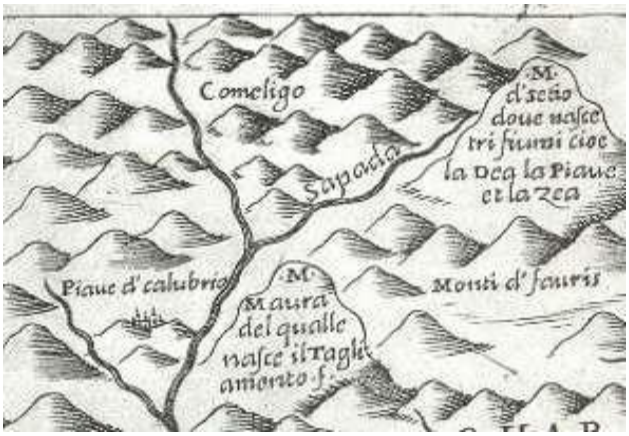
All'infuori di quella per il passo Cibiana non compaiono altre strade, che s'intuiscono dalla decina di ponti delineati. Due manine, identiche a quelle che utilizziamo per cliccare sui links di Internet, segnalano la direzione verso *Botistagno*, il castello occupato inizialmente dai tedeschi, e *Toblach*, lungo la strada Regia di Alemagna tra Venezia e la Germania. La croce potenziata posta sul pendio d'un monte nel margine destro della tavola indica il nord-nord-est in alto.

Mario Savorgnan ha descritto in questi termini la campagna militare cui prese parte il padre e il testo vale anche come 'legenda' del disegno sottostante

Li Venetiani, hauendo da far molto con le genti dell'Imperador Massimiliano, uicino à Rouerodo di Trento, furono anche assaltati nel Friuli da un'altro esercito di esso; e già si era impadronito di tre passi, che conducono in quella Prouincia di Germania, quando Girolamo mio padre, partendo di Vdine con incredibil prestezza fù ad occupar'il quarto paso, ch'è il monte Mauro, dando uoce per tutto, che l'esercito Venetiano era arriuato, quantunqu egli non hauesse sáluo,che cinquanta caualli,e quattrocento fanti del paese. Postosi in quel luogo faceua strepitar tamburi e trombe in gran quantità, fingendo di hauer gran gente, co'l che tenne in fede molti de'uicini castelli, che uacillauano, & a'nimici diede tanto da pensare, affrontandolo solo con quei pochi caualli à Lozenzago,che uoltò indietro, e ruppe il ponte Peloso, per no eser seguito dal nimico. Mio padre fè ristorarlo, e passò coraggiosamente oltra, scorrendo la valle di Cadore irrigata dal fiume Piaue, e cinta da alti monti la quale allhora primieraméte cominciò à sentir gridare il nome Venetiano. In tanto si era scritto alla Republica, perche mandasse soccorso, come fece, commettendo all'Aluiano numero di soldati ui si conducesse; il che fù da lui eseguito con marauigliosa diligenza , & industria, & Girolaimo superando montagne asprissime, e cariche di neue, discese per altra parte in detta valle, & occupò il passo della chiusa di Lozzo, e de' tre ponti, chiudendo in mezo i Tedeschi, & assaltandoli con dumila cinquecento fanti e quattrocento caualli, che allhora si trouaua. Furono per la molestia di quattro falconetti, c'haueua costretti gli Imperiali à disloggiar dalla Piaue, e nel ritirarsi hauendo il Sauorgnano alle spalle, incontrarono dalla fronte l'Aluiano, c'haueua una banda di fanti armati di lunghissime picche, si che superauano due piedi quelle de' nimici; onde combatturi rimasero destrutti assolutamente. Percioche seben si ritrouarono con buon'ordinanza sopra un colle, facendoui honorata difesa, nulladimeno gittarono alla fin l'armi, nè per ciò poterono trovar pietà negli adirati animi de'uincitori, si che non fossero tutti tagliati à pezzi; alla qual seuera uendetta si attribuirono poi gli acerbi danni, che fecero quelle genti, calate in più grosio numero nello stato della Republica Venetiana.

La *Vittoria di Cadore* a cura di Mario Savorgnan rimane tutto sommato un bell'esempio di carta pensata per illustrare battaglie antiche e moderne e che ha finito per diventare un pezzo di cartografia storica della provincia bellunese, anzi la prime carta a stampa del Cadore esistente (cfr. A. Cucagna, *Le due più antiche carte regionali del Cadore*, Comunicazione presentata al "XX Congr. Geogr. Ital., Roma, 1967", Trieste 1970. L'altra carta esaminata dall'A. è il disegno manoscritto del notaio Bernabò (1604) presso la Magnifica Comunità di Pieve di Cadore). La battaglia di Rusecco è richiamata *ad memoriam* nell'incisione *Fori Iulii Accurata Descriptio*, che A. Ortelius integrò nel 1573 nel *Theatrum Orbis Terrarum* ('Valle doue fu fatto quel straggio') - nonostante buona parte della Valle sia occupata dal grande cartiglio - che, per inciso,

riporta anche il nome Monte Mauro e la doppia confluenza dell'Ansiei nel Piave, cosa che fa propendere per una circolazione del disegno attribuito a Mario Savorgnan in un periodo precedente il 1573. La mappa incisa dall'Ortelius gli fu procurata dal poliedrico umanista János Zsámboky (Giovanni Sambuco) che, come vedremo, era al servizio dell'Arciduca Ferdinando II e in Austria potrebbe aver visionato una mappa del Friuli e regioni contermini della quale si procurò una copia. Non è tanto il nome Monte Mauro di per sé, che all'epoca era comune per designare le sorgenti del Tagliamento (v. sotto i due particolari delle carte *Nova Descriptione del Friuli* di G.A. Valvassori, 1553 a sin. e *Nova descrittione del Friuli* di P. Forlani, 1564), ma la contemporanea presenza dell'oronimo e dell'errore sul torrente Ansiei non può certamente essere casuale e autorizza ad inferire che la porzione cadorina della mappa di Sambuco derivi da quella del Savorgnan.



Non foss'altro perché nell'edizione francese del *Theatrum Orbis Terrarum* (1570 ca.) la carta *Fori Iulii Vulgo Friuli Typus*, derivata da quella di G.A. Vavassori, la confluenza Ansiei-Piave è unica.

A. Ortelius 1570 ca.

Non è escluso che per questa tavola l'Ortelius abbia attinto alle opere dell'umanista Gregorio Amaseo, come lui stesso ha scritto nel *Catalogus Auctorum:* "Gregorius Amaseus, Fori Iulii Tabula descripsit". Né va taciuta la tavola FORI IV-/LII ACCV-/RATA DESCRI-/PTIO, stampata da Donato Bertelli s.d. (ma più o meno contemporanea all'orteliana) e riveduta con integrazioni durante il '600 da Stefano Scolari, incisore e stampatore di origine bresciana: pure in questa sta scritto 'Valle doue fu fatto quel straggio' e viene nominata una sola montagna, il *Monte Mavro*, scelte geografiche e lessicali non fortuite.

Sicuramente imparentata con le mappe sunnominate, forse precedente di pochissimo ma comunque dello stesso torno d'anni, è una carta pergamenacea, manoscritta e acquarellata, anonima e senza data, custodita alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (segnatura K. II. 96768). Rappresenta il Friuli, l'Istria e parte dei territori veneti. Le affinità con le carte di Ortelius e Bertelli concernono tutti gli oggetti geografici rilevanti (idrografia, sedi umane, toponomastica ecc.) compresi i profili costieri e orografici, pur non mancando alcune vistose divergenze qua e là. A detta degli studiosi che se ne sono occupati si può fissarne la cronologia alla seconda metà del XVI secolo (G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia 1881, p. 23), a dopo il 1560 (G. Coronini Cronberg, *Giorgio Liberale e i suoi fratelli*, Venezia 1971, p. 91, che ne attribuisce la paternità al pittore friulano G. Liberale). Soprattutto A. Cucagna sintetizza efficacemente lo *status* delle tre mappe di cui ci stiamo occupando: "Alla base di queste tre carte, sostanzialmente uguali sta innegabilmente un rilievo veneto, anteriore al 1540 perché le sue linee essenziali si trovano già nella carta del Cortona. Tale rilievo riguardava solo il Friuli e le terre vicine alla stessa latitudine ed era quasi certamente di carattere ufficiale. Ce lo fa supporre proprio la carta di Vienna con alcune sue legende, quelle della valle dell'Isonzo ad esempio, e con le parole *Ponte del Confin* che si leggono presso un ramo del Timavo inferiore, là dove il veneziano Territorio di Monfalcone confinava con le terre carsiche dipendenti dall' Austria ... Poiché poi essa è più corretta e vicina al modello di quanto lo siano la stampa del Bertelli e la carta del Theatrum e d'altronde scritte e toponimi sembrano attestare forme più antiche delle altre due carte, dovrebbe essere a queste anteriore e potrebbe quindi essere assegnata agli anni tra il 1560 e il 1570, all'incirca" (*Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII*, Trieste 1964, p. 114).

La carta manoscritta si può considerare la prima in assoluto che riporta il particolare della doppia confluenza dell'Ansiei nel Piave e la datazione propostane rientra proprio nell'intervallo temporale delle rappresentazioni cartografiche contraddistinte dall'errore congiuntivo, e potrebbe collocarsi propriamente a ridosso dell'ultimo quarto del '500, direi all'incirca 1570/72. Escludo, in ogni caso, che si possa retrocedere a prima del 1565 poiché anteriormente a questa data, come si vede dagli esempi di Vavassori e Forlani, la rappresentazione della foce dell'Ansiei risulta attendibile (cioè singola). Sulla falsariga delle parole di Cucagna è pertanto ipotizzabile che quella conservata a Vienna sia con ogni probabilità l'esemplare più

vicino all'archetipo (fermo restando che l'originale è da identificarsi nel manoscritto di M. Savorgnan) da cui derivano le carte di Ortelius e Bertelli, beninteso solamente per il dettaglio dei Tre Ponti (prima immagine sottostante). Anche nella carta di Vienna appare la scritta *Valle doue fu fatto quel straggio*. Dunque l'archetipo era caratterizzato dalla doppia foce dell'Ansiei a triangolo, ogni lato del quale attraversato da un ponte, e dalla dicitura testé menzionata.

D. Bertelli 1573 ca.

A. Ortelius 1573

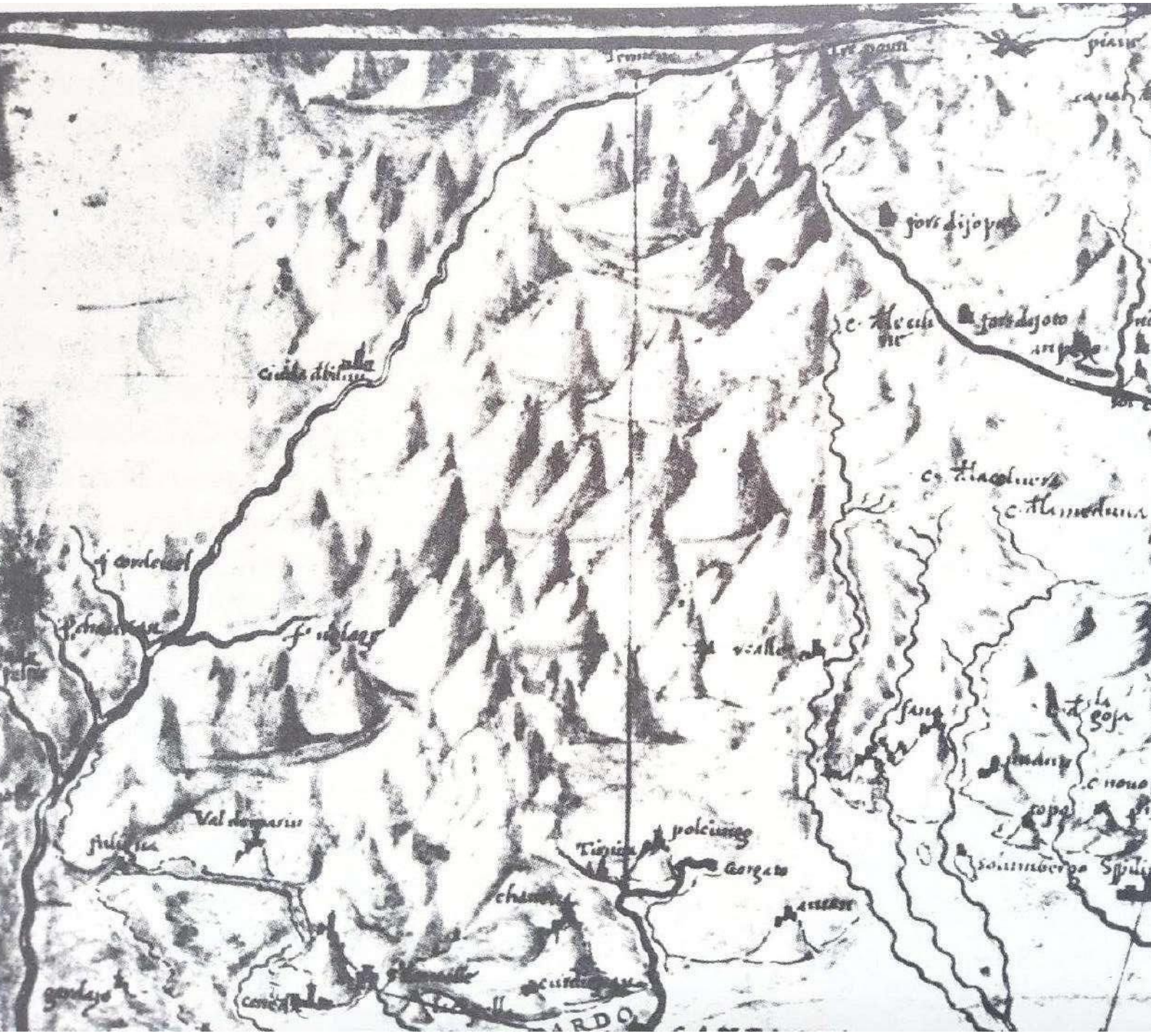
Mi preme, a questo punto, fare una veloce digressione per aggiustare e, se del caso, rivedere l'opinione espressa prima da R. Almagià (*Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano 1948, vol. Il, pag. 89; Idem, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929, p. 39a) poi da A. Cucagna (*Catalogo ragionato della Mostra storica di Cartografia Trieste 4-9 aprile 1961*, pp. 103-107). A detta dei due studiosi, sia l'incisione edita dall'Ortelius sia quella strettamente affine di D. Bertelli si possono far risalire a una grande carta del Friuli e delle regioni contermini, che rivela evidenti affinità con il modello che, nella storia della cartografia friulana, ha come primo esempio noto il disegno di Giovanni Antonio Cortona da Udine, certamente anteriore al 1554 perchè di essa si fa menzione in una lettera del notaio Antonio Belloni (morto nel 1554) scritta in friulano al Cortona. Anzi, si presume che il Cortona abbia dipinto la carta forse nel 1540/41. La tavola orteliana, cioè, deriverebbe da quella fonte comune, indubbiamente veneta, che trapela nella carta del Cortona e che sta alla base di numerose raffigurazioni successive dell'area friulana, tra cui soprattutto la FORI IVLII ACCVRATA DESCRIPTIO, stampata da Donato Bertelli e poi rimessa in circolazione, con qualche aggiunta, da Stefano Scolari nel '600, che è pressoché identica per scala, inquadratura, contenuto alla rappresentazione di Ortelius. Tutto questo è in parte vero, ne fanno fede anche i numerosi toponimi che assomigliano in modo sorprendente con quelli utilizzati dal Cortona. E aggiungo, come si può riscontrare nell'ingradimento della tavola di G.A. Cortona, che anche l'idrografia nel lembo marginale che raffigura Feltre e Belluno è praticamente uguale in Cortona, Ortelius e Bertelli. Su questo non ho nulla da obiettare. Però la grande maggioranza del reticolo idrografico, soprattutto nella Carnia, è molto diversa tra il

disegno del Cortona e le successive carte, così l'orografia e la presenza nel primo di una griglia di segmenti spesso affiancati da numeri romani.

Ma ciò che gli studiosi menzionati non hanno preso in considerazione è proprio quel particolare dei Tre Ponti che fa la differenza e che sicuramente è stato introdotto successivamente al modello o fonte comune ed anche alla tavola del Cortona, l'unica di accertata antichità (*ante* 1554) e che possiamo esaminare. In questa non compare la doppia confluenza dell'Ansiei nel Piave, come vediamo nelle carte dell'Ortelius e del Bertelli. Dunque cade, parzialmente, la ricostruzione fatta da Almagià e Cucagna: la fonte comune passa per il Cortona, però a partire dal 1570 o giù di lì è cambiata la rappresentazione del corso terminale dell'Ansiei e non si può escludere che sia intervenuto proprio il Sambuco ad effettuare questa 'svolta' cartografica per la seconda versione della stampa orteliana della Patria del Friuli, magari prendendo a prestito la carta custodita a Vienna dove l'umanista ungherese soggiornò a partire dal 1564 e fino alla morte nel 1584. Precisiamo meglio questo fatto: la carta viennese faceva parte delle collezioni conservate nella *Kunstkammer* del castello di Ambras, presso Innsbruck, residenza abituale di Ferdinando II e venne trasferita a Vienna soltanto nel 1806. Come ho detto più sopra, il Coronini Cronberg ha congetturato che l'esecutore della carta viennese sia il pittore Giorgio Liberale (il Vasari nelle sue *Vite* afferma infatti del Liberale: "Costui è oggi al servizio di Ferdinando arciduca d'Austria in bonissimo grado e meritatamente, per essere ottimo pittore"), servendosi di una delle poche notizie documentate che ci siano pervenute sul suo conto. Sappiamo cioè che, nel 1563, i commissari imperiali ai confini tentarono di placare l'indignazione dell'Arciduca e si scusarono con lui per aver distratto il pittore dal suo servizio, causa l'urgente necessità che egli rilevasse e disegnasse le località di confine che erano oggetto di trattative coi Veneti, non avendo a disposizione "nessuno altrettanto fedele e diligente". Qualche anno dopo il Liberale avrà disegnato la carta del Friuli e regioni finitime. Il Sambuco, oltre che medico, fu storiografo alla corte arciducale e questo deve avergli permesso di venire a conoscenza anche di documentazioni cartografiche in possesso dell'Arciduca Ferdinando e in una di tali occasioni potrebbe essersi procurato una copia della carta dipinta dal Liberale. Sono propenso, infatti, a dar credito al cartiglio posto nel lato destro della stampa dell'Ortelius ("Ex Bibliotheca Nobilis et doctissimi Ioannis Sambuci Imperatoriae Mat.^{s} Historici. 1573."), piuttosto che pensare a una copia diretta della carta conservata a Vienna o ad un esemplare a questa collegato fatta eseguire indipendentemente dall'Ortelius, impegnato ad integrare e rielaborare il suo grande *Theatrum orbis terrarum* più che a girare l'Europa per scovare personalmente nuove carte che qualcuno poteva fornirgli già bell'e pronte. A mio parere continua a reggere l'attribuzione al Sambuco della mappa poi fatta incidere a Frans Hogenberg dall'Ortelius nel 1573.

Sottopongo all'attenzione dei lettori l'ingrandimento della tavola di Giovanni Antonio Cortona, la cui lettura appare un po' ostica in quanto del Cortona possediamo unicamente questa vecchissima fotografia e l'originale parrebbe irrimediabilmente

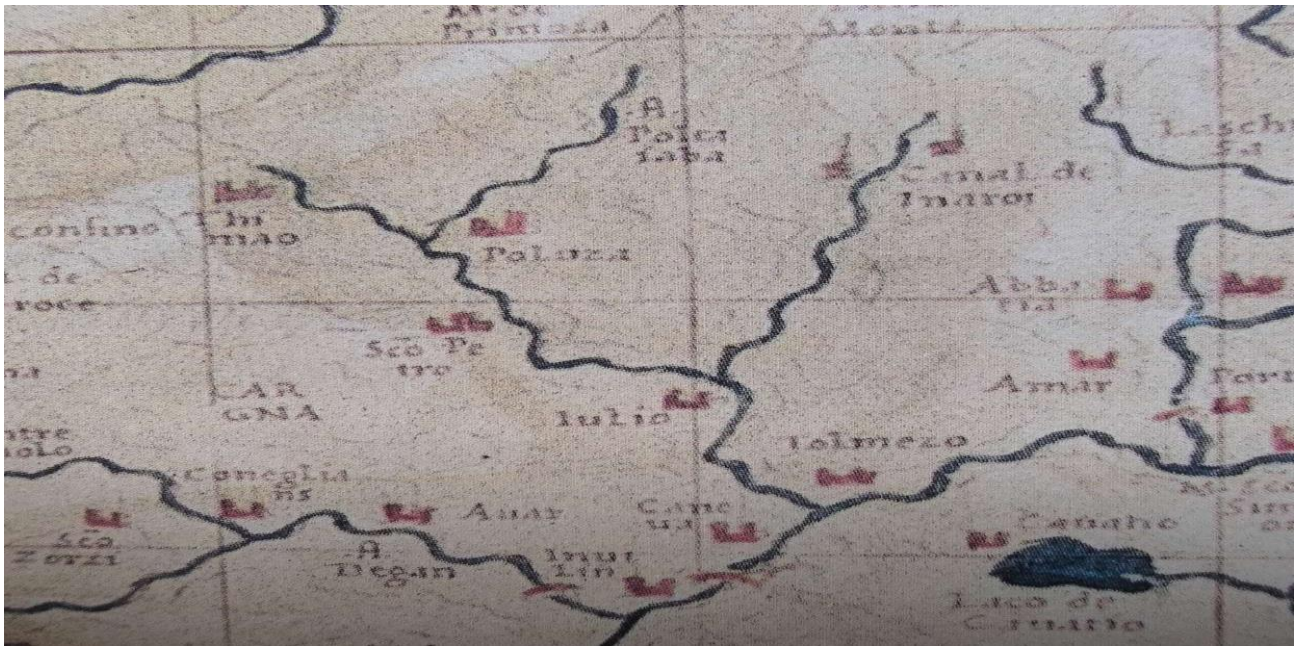
perduto (Tre Ponti è segnato in cima alla carta a destra, quasi al limite del rigo che riquadra l'immagine: sono molto evidenti i tre ponti materiali che s'incrociano, non la doppia foce dell'Ansiei, prova irrefutabile di una scissura decisa tra questa mappa e le tre prima considerate, che per tale dettaglio si sono avvalse di altra matrice, vale a dire, lo ribadisco a chiare lettere, della *Vittoria di Cadore* di Mario Savorgnan). Qualche divergenza di scarsa entità esiste tra ciascuna delle quattro mappe, il che dimostra una una filiazione del tutto indipendente da uno stesso prototipo, ma soltanto quelle di Vienna, dell'Ortelius e del Bertelli sono identiche per l'iscrizione sullo 'straggio' e l'errore sullAnsiei. *



Così pure dallo stesso modello di Savorgnan si può far discendere la terza carta *Frivli vel Forumiulium* del cd. 'Atlantino Padovano' (manoscritto anonimo privo di data presso la Biblioteca del seminario vescovile a Padova, ms. 1092, composto di venti carte) che riporta sia il Monte Mauro sia l'erroneo sdoppiamento finale dell'Ansiei, oltre al medesimo idronimo *Boeta* nonché l'identico toponimo *Perarul*.

Controversa la datazione del manoscritto: G. Marinelli (*Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia 1881, p. 21) "probabilmente spetta alla 1.ª metà del sec. XVI", R. Almagià (*Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929, p. 34) lo colloca nella seconda metà del '500; E. Bevilacqua (*Intorno ad un Atlante manoscritto del Seminario di Padova (Note alla tavola delle Venezie)*, Padova 1959, pp. 322-323) esaminando il foglio del Veneto, ma senza darne adeguate motivazioni, lo sposta in data posteriore al 1610; A. Cucagna (*Il Friuli e la Venezia Giulia nelle carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di Cartografia*, Trieste 1964, pp. 167-175) propende per il 1550 più o meno, ma ritiene che l'esemplare conservato a Padova sia una copia del primo Seicento.

In base ai toponimi (ad es. *Gron* e *Vedana* nella carta n. 5 *Venetia* dell'Atlantino, rintracciabili solo nella cartografia di fine '500)



e all'idrografia, con un peso decisivo da assegnare all'errore guida sulla foce dell'Ansiei - tenendo nel debito conto le caratteristiche della produzione cartografica contemporanea - direi che è possibile far risalire la tavola padovana, con un buon margine di sicurezza, all'ultimo quarto del sec. XVI o al quinquennio precedente, pur ammettendo che la copia pervenutaci possa essere stata revisionata all'inizio del secolo successivo con aggiunte e correzioni varie (ad es. nella carta n. 5 ci sono integrazioni a penna di una seconda mano sovrapposte alle precedenti scritte).

La presenza nella tavola dell'Atlantino Padovano dell'idronimo *Poltaiaba* (tributario di sinistra del fiume Bût) che proverebbe un'influenza diretta del disegno annesso alla *Descrizione della Cargna di Jacopo Valvasone di Maniaco* (copia manoscritta del sec. XVIII conservata nella Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine) non regge. Il Valvasone (ovvero l'ignoto trascrittore settecentesco in sua vece) usa la forma del tutto affine di *Poltaiba*. Ma dato che nella parlata friulana si dice ancora oggi "Poltaibe" è più probabile che l'autore dell'Atlantino abbia acquisito e distorto in modo autonomo l'idronimo: non c'è infatti alcun nesso tra la carta padovana e quella valvasoniana. La collocazione di *Pontre/molo* nell'Atlantino e del *Ponte tremolo* nel Valvason a tutta prima potrebbero, grosso modo, sembrare geograficamente vicini, perché sappiamo con buona approssimazione dove sorgeva un *Ponte tremolo,* grazie a un documento del 1328, ma le discrepanze tra i due disegni mi paiono insormontabili: valga per tutti il toponimo *Pontre/molo* con l'accapo, trasportato tal quale dalla carta gastaldina del 1546, allorché l'espressione usata nella scrittura medievale per designare il manufatto è *Ponte tremulo* ed è rimasta inalterata per secoli, almeno fino al Valvason. Basta poi osservare meglio i corsi d'acqua, simili nel nome (sì da far pensare alla storpiatura dell'idronimo Tuglia o *Tullia* in *Tona* per il disegno dell'Atlantino), ma sostanzialmente diversi per posizione e tracciato. Divergenze lessicali e topografiche non appianabili. Possiamo con sufficiente tranquillità stabilire comunque che la carta dell'Atlantino padovano rientra nell'arco cronologico individuato per la figurazione dei Tre Ponti con erronea confluenza

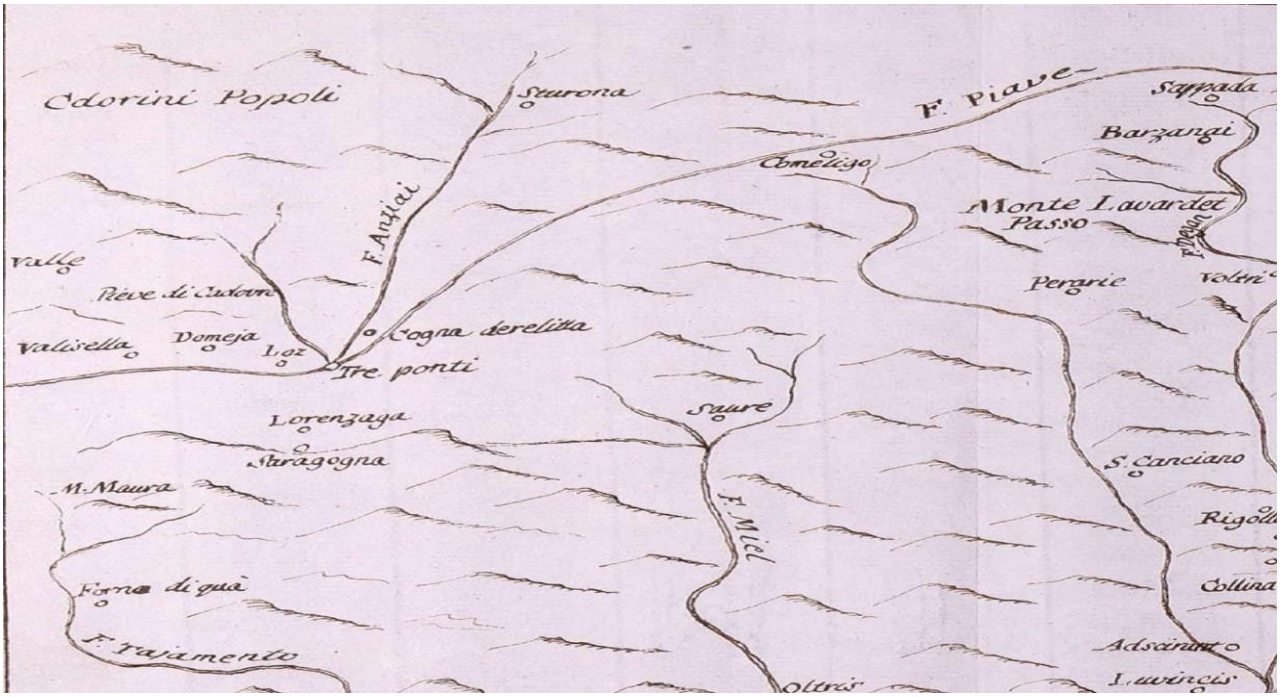
dell'Ansiei, quindi *post* 1565 (anno del disegno valvasoniano). Bisogna anche precisare che un *Dissegno della Cargna* accompagnato da una succinta descrizione testuale, intitolata *Breve Descrittione della Cargna*, vennero offerti già nel 1559 dal Valvason al luogotenente Contarini, commissario per le questioni di confine della Carnia; il *Dissegno* e la *Descrittione (*con il nuovo titolo di *Descrizione della Cargna*, rivista e ampliata) furono poi donati al Cardinal Carlo Borromeo nel 1565 in occasione della sua visita all'Abbazia di Moggio (UD). Il codice settecentesco della Biblioteca di Udine è uno dei due manoscritti contenenti la *Descrizione* del Valvason ad avere una mappa fuori testo, parte integrante dell'opera preparata per il Cardinal Borromeo (l'altro codice è conservato presso la Biblioteca Bartoliniana dell'Arcidiocesi di Udine).

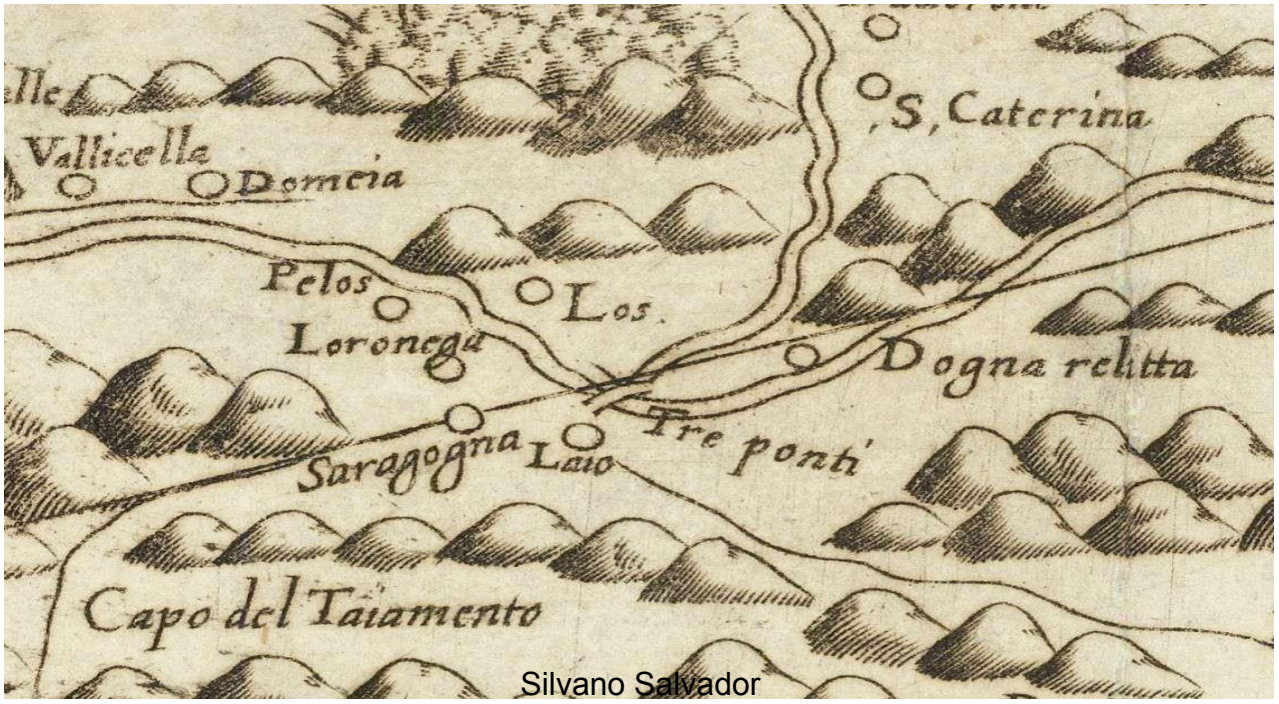
Una curiosità: quella attribuita al Valvasone, insieme con *La Patria del Friuli* (1563) di Pirro Ligorio, sono forse le uniche mappe dove rinveniamo il toponimo *Saragogna* per indicare il villaggio di Salagona a Laggio di Cadore, distrutto da un incendio il 21 agosto 1705, quando gli ultimi residenti ormai rimasti riuscirono a spegnerlo prima che incenerisse anche l'antica chiesa di Santa Margherita che tuttora si vede in località Salagona (non misteriosamente scomparsa nel corso del sec. XVI come qualche studioso in passato ha scritto. Cfr. ad es. A. Cucagna, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII*, Trieste 1964, p. 156: "[...] Salagona, sede umana presso Laggio, scomparsa forse nel secolo XVI"; L. Lago-C. Rossit, *Theatrum Fori Iulii. La patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, Trieste 1988, vol. primo, p. 134: "[...](Salagona) presso Laggio, un aggregato segnalato da numerosi documenti, ma poi scomparso, non si sa per quale evento, nel corso del secolo XVI"). Cfr. G. Ciani, *Storia del popolo cadorino*, vol. Il, Ceneda 1862, p. 451: "Era il giorno vigesimo primo d'agosto del 1705, quando dopo un mese d'incredibile arsura d'improviso annuvolatosi il Cielo, un orribile nembo spiccatosi dal vertice del monte Antelàu, e stesosi romoreggiando su tutta la valle tanti saettò dal grembo fulmini, e lampi, che parea essa valle ardesse d'ogni parte. Tra fulmini lanciati, uno cadde in pari tempo su tre villaggi distanti l'uno dall'altro, quale più, qual meno, Candide, e Costa nel superiore Comelico, e Laggio a mattina di Pieve, in tutti e tre incendiate più case; trentadue in Candide, trentaquattro in Costa, e in Laggio ottantacinque, e fatti altri danni gravissimi".

Anche se qualche toponimo nella carta valvasoniana non sembra rimontare al 1559 e soprattutto non c'è sempre concordanza tra i toponimi del *Dissegno* e quelli riportati nel testo della *Descrizione della Cargna*, per l'area di Tre Ponti ci sono cospicui punti di contatto con il Ligorio (Valvason: *Cogna derelitta* (Bagni di Gogna, *derelitti* perché abbandonati da molto tempo)*, Loz, Domeja, Lorenzaga, Valle, Vallisella, Saragogna*; Ligorio: *Dogna relitta, Los, Domeia, Lorenaga, Valle, Vallicella, Saragogna*). Stessa posizione relativa di Valle, Vallesella, Domegge e Lorenzago. Ligorio fa poi uscire l'Adige dal lago di Misurina, proprio come Valvason scrive nella *Breve Descrittione della Cargna* del 1559 e in questo sicuramente l'artista napoletano ha copiato lo storico friulano. Possiamo a buon diritto annoverare la mappa di

Valvason tra le testimonianze cartografiche più antiche della regione, ma questo non deve far dimenticare la necessità di procedere con la più assoluta circospezione quando un documento manoscritto viene tràdito soltanto da una copia molto più tarda e non esente da errori. Per quel interessa l'ambito ristretto dei Tre Ponti è ad ogni modo degno d'attenzione il fatto che la tripartizione non fosse associata alla viabilità e neanche a doppie foci dell'Ansiei quanto alla convergenza nella stessa località di Piave, Ansiei e Molinà. Almeno in questo ulteriore sbaglio idrografico c'è un tocco di distinzione e si può cogliere la vera originalità del *Dissegno* di Valvason.

Copia settecentesca del *Dissegno della Cargna* di J. Valvason di Maniago (1565) e *Patria del Friuli* di Pirro Ligorio (1563)





Alle due carte prima citate, custodite rispettivamente a Vienna e a Padova, va ad aggiungersi la tavola dipinta in acquerello da Cristoforo Sorte e conservata all'Österreichisches Staatsarchiv Kriegsarchiv di Vienna (segn. B VII a 167). È la Carta del Friuli dove in basso a destra, in un cartiglio molto ornato, si trova la scritta: "Io Christoforo Sorte primo Perito ordinario del Chiar.mo magistrato di beni inculti del Ser.mo Du: di Venetia. Di Venetia il dì 15 Nouenbrio 1590." Interessante come prosegue il testo del Sorte:

Ho fatto il presente dissegno della Patria del friuli di ordine dilli Ill.mi Sig.ri Pro.ri sopra la fabbrica del Pallazo di S. Marco, sopra al qual dissegno si a da sapere come sono separate con una linea di oro il stado della Ser.ma Sig.a di Venetia dal stado Arciducale, et a preso di ciò si uederano sopra a esso dissegno segnato N.ri di oro i quali sigificano li Passi senciali che terminano nel stado Veneto per li qualli si puoi transitar di qua, e, dela delli stadi sopra nominati, et Prima il Passo importantissimo delli Tre Ponti che e, a N. I, il quale sono sopra la Piave, s. doue li entrano in essa Lansiei f. doue sono quatro Transitj in esso Ponte di grandissima inportanza, il Primo viene dal lago de misurina Territorio alemano, et Auronzo, Passo di molta importanza doue puol caminar essercitj di alemanj, et da detto Ponte si puol transitar al prencipio dil Tajamento. f. nella cargna il qual va a capitar a Tolmezo, et a Venzon doue puol transitar esserciti di molta importanza et da detto ponte Passo che che va a Sapada nella cargna Passo ordinario de caualj, et da detto Ponte scorrendo giù Per la Piaue a la Pieue di Cadore, sta N. IIII, a Perarolo doue entran Laboit f. nella Piaue, et e Passo di molta importanza qual uiene da Bottstaj, a dampezo, et di isploc, et a N. V a M.te ✠ transito da soma a N. VI a M.te de Lanza passo ordinario che va a Tolmezo nella lamagna Transito da cavalj, a N. VII Passo precipalissimo de Ponteba che va a Vilaco, et capita a Venzon, a N. VIII Passo de Chiaurredo scorendo per la strada imperiale a tulmen, a N. IX. Va nella Valle de Nadison. f. Va a capitar a Cividale. Passo de grandissima importanza, et a N. X. Vi sono Passo doue turchi in crestianita quallj vene per la Valle de Vipao et passo il lisonzo. f. loco che sono tra Goricia, et Gradisca, et questo sono quanto ho trovato, et alla loro bona gratia umilmente mi li raccomando.

Cristoforo Sorte parla di Tre Ponti, segnalato come passo N. I, dove anch'egli dipinge un doppio sbocco dell'Ansiei nel Piave. Ma importa soffermarsi su altri due passi transitabili (a fini commerciali e militari) perchè segnati sui rispettivi Monti: al N. V compare il Monte ✠ , ossia il Plöckenpass (Passo di Monte Croce Carnico), (nell'immagine, al centro in alto), e al N. VI il Monte Lanza, in realtà il passo del Cason di Lanza in provincia di Udine (nell'immagine, in basso a destra); sui declivi montagnosi corre la linea gialla del confine con l'Austria. Nella carta del Sorte, altresì, mancano le strade, richiamate implicitamente dai valichi montani. Anche nella carta dell'Atlantino padovano sono disegnati gli stessi due monti e c'è la parola *confine* tra l'uno e l'altro, tuttavia è ovvio che non c'è nessuna parentela tra la rappresentazione del Sorte (secretata all'epoca) e questa: basta a confermarlo, sorvolando su toponimi e idronomi, l'orientazione dell'Atlantino che nella porzione della Carnia sembra addirittura invertita, con Forni di Sopra che sta sotto Forni di Sotto e il *Lanza Monte* più in alto del *M. de Croce*. Ciò che le accomuna, ripeto, è il dettaglio dell'errata confluenza dell'Ansiei.

Monti e passi (scritti insieme *Monte...Passo*) nominati pure nella carta di Valvasone appena vista: erano le vie d'accesso fondamentali e comparivano in modo scontato nella cartografia del tempo.

Una breve diversione per far comprendere l'importanza strategica dei passi montani richiamati dalle parole del Sorte. È ancora il Valvasone a descrivere i medesimi valichi, nell'opera inedita *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi* (donata al Senato veneziano nel 1565 e stampata per cura di C.A. Combi, Venezia 1876, da cui si cita, omettendo le note):

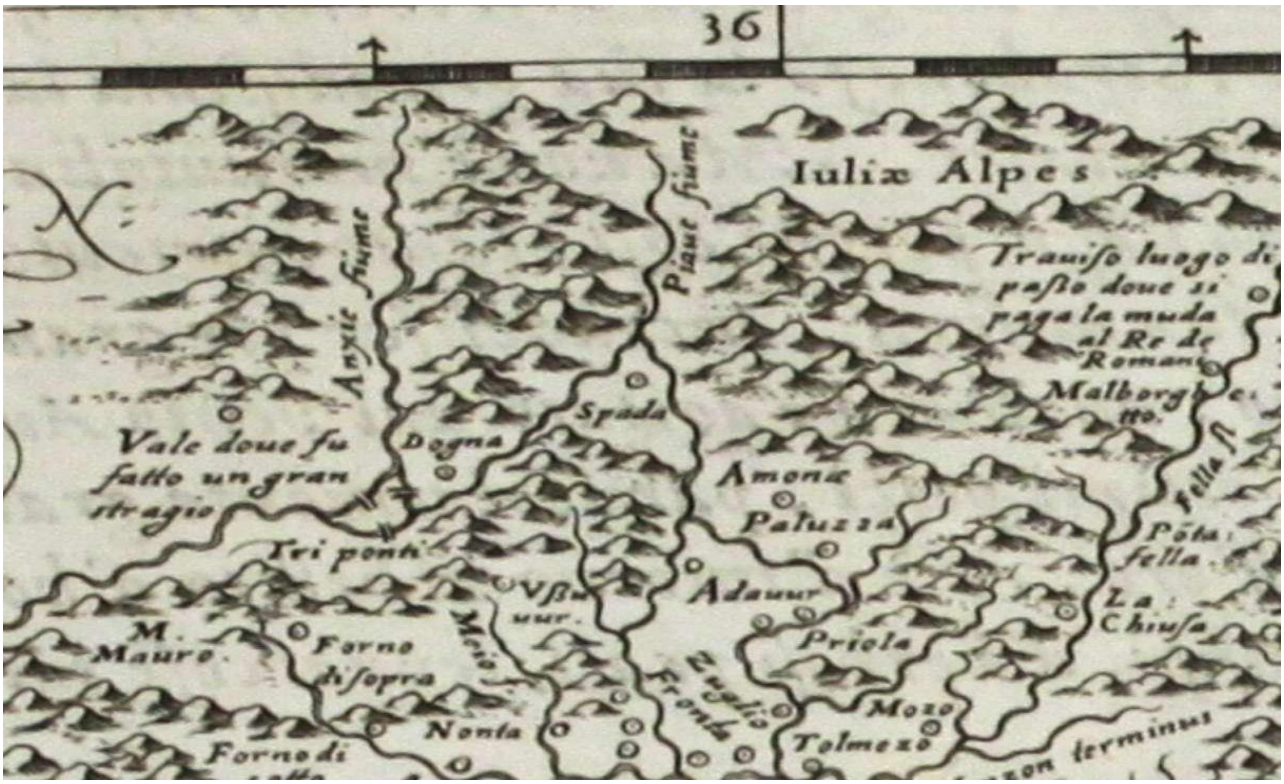
Da Farijs, luoco della Zeglia, dove si riscuote la gabella per li Imperiali, si può anco venire per lo monte di Lanza nel detto canale d'Inchiarojo, con cavalli solamente, arrivando fino a Povolaro, et indi con carra, come di sopra, a Tolmezo. Per la quale strada passò già nel 1478 Scanderio Bassà, capo di 6000 Turchi. Penetrò nella Zeglia per monti oltre modo erti et quasi difficili alle capre, essendosi partito dalle tre cittadelle poste sopra il fiume Lisonzo, et poco dianzi fabricate da questi Signori contra il furore di que' barbari. Et entrato per lo canale di Roncina in quello del Lisonzo, et per Plezo alla Tarvisa, et indi calandosi alla Pontevia, scorse nella Zeglia et nel contado. di Ortemburgo, donde, avendo fatti infiniti bottini, con morte di molti, ritornò nella Bossina per la strada del Cragno et di Corvatia.
Dal luoco detto Muda, capo di Zeglia, dove i Tedeschi riscuotono la gabella, vi è una strada per lo monte di Croce al canale di Paluzza et fino a Tolmezo, da pedoni et cavalli solamente, abbenchè fosse già rotabile per opera di Giulio Cesare imperatore, come si comprende dall' epitaffio che hoggidi si vede nel detto monte [...] Segue poi il passo di Sezis, che sbocca nel canale di Gorto, con cavalli fino a Comeglians, et indi con carra a Tolmezo.
Et da Sappada ve n'è un altro che medesimamente mette capo a Comeglians, et indi a Tolmezo con cavalli et carra.
Si viene anco da Comelego a Lavardeto, con cavalli et carra, per luochi stretti et alquanto difficili, passando nel canale di Pelarz, detto di San Canziano, et da indi al sopraddetto Tolmezo.
Trovasi poi un' altra via dalla parte di ponente estivo, la quale da Bottistagno, castello de' Tedeschi, passa per Lorenzago a Forni, et indi arriva a Tolmezo con cavalli et carra. La quale strada, lasciando da parte Tolmezo, et passando il fiume Tagliamento sopra il ponte d'Invilino, da indi per lo monte di Resto et per lo canale della Meduna fa l' uscita per appresso Meduno, castello suddito al vescovo di Concordia, et posto otto miglia sopra Spilimbergo, con pedoni et cavalli solamente. Et più di sopra, partendosi da Longaron, luoco vicino al fiume Piave, si può anco venire nella Patria, passando per lo monte di Erto et per Cimolaiso, posto fra monti altissimi et nominato tra li antichi del Friuli, et indi uscire appresso il castello di Maniaco et Monte Reale, per montagne sassose et difficili da cavalcare. La quale strada di Forni, insieme con le sopraddette, fanno, lasciando Tolmezo, anco un'altra uscita più di sotto per lo canale dell'Arzin, con pedoni et cavalli solamente, appresso Pinzano (castello de' Savorgnani, posto sopra il Tagliamento, quattro miglia discosto dal detto Spilimbergo) per luochi difficili et stretti. [...]
Questi passi di Cargna, ne' sospetti di guerra, sono custoditi dai sudditi di Tolmezo, terra che al presente è capo di tutta la Cargna, et dove si riscuote la gabella dal gastaldo di questi Signori. La quale, insieme con l' entrate de' beni fiscali, suol rendere 2000 et più ducati all' anno.
Segue poi l'ultimo passo, che d'Ampezzo, luoco de' Tedeschi, per Cadore et Canseglio passa per due strade a Polcenigo, castello fra i più antichi del Friuli, posto 5 miglia sopra la terra di Sacile, dov' ha origine la Liguenza, fiume celebre et nominato dalli Historici et poeti, lungo le cui rive si veggono alcuni ripari, fatti contra Turchi fino dal 1477. La quale strada, già duecento et vent'anni sono, Beltrame patriarca fece commoda alle carra et libera di gabelle, per beneficio di questa Patria et di que' popoli di montagna, benchè al presente solo cavalli vi possano andare. Et essa fa anco un' altra uscita, per lo territorio bellunese, ne' luochi sudditi alli Imperiali. (*op. cit.*, pp. 9-11)

Non credo di sbilanciarmi troppo nel concludere che le tre tavole appena citate - contraddistinte dell'errore congiuntivo nella doppia confluenza dell'Ansiei - abbiano nella mappa disegnata dal Savorgnan (in una data antecedente la stampa veneziana) il loro capostipite comune. In estrema sintesi mi pare sostenibile la seguente scansione temporale e figurale: nel periodo prossimo all'ultimo quarto del sec. XVI la confluenza dell'Ansiei nel Piave era cartografata come si vede ancora nella tavola di A. Ortelius incisa nel 1570, quindi un semplice raccordo tra due corsi d'acqua senza indicazione di ponti; dopo il 1570 e fino allo spirare del secolo compaiono alcune stampe, come quelle dello stesso A. Ortelius del 1573 e di G. A. Magini del 1598 (v. sotto), o carte manoscritte (Atlantino Padovano e C. Sorte) che riportano l'inesistente doppia confluenza dell'Ansiei e tre ponti lungo un circuito chiuso ad anello, sull'esempio della mappa di Mario Savorgnan; agli inizi del sec. XVII e per tutto il secolo successivo, terminata la 'stagione savorgnana' emerge una nuova raffigurazione della località Tre Ponti, con i ponti disposti a 'Y' e il corso dell'Ansiei ritornato a singola foce, il cui facsimile è il seguente particolare estratto dal *Cadore* di Giovanni Antonio Magini (*ante* 1607).

A conferma addizionale si osservino due riquadri. Il primo comparve nell'*Itinerarium Orbis Christiani* (raccolta illustrata edita a Colonia nel 1580 ca. in forma anonima, per sfuggire alle persecuzioni della controriforma, ma attribuibile a F. Hogenberg e J. Matal), ed è parte del foglio *Forvm Ivly. Friuli*. Quindi siamo nel primo decennio della consuetudine grafica con i due rami dell'Ansiei (sempre molto scorretto anche nell'intero corso, troppo verticale). Rispetto al modello orteliano è stata omessa la scritta che ricorda la strage di Rusecco, sia per la difformità della scala sia, forse, per *pruderie* religiosa.

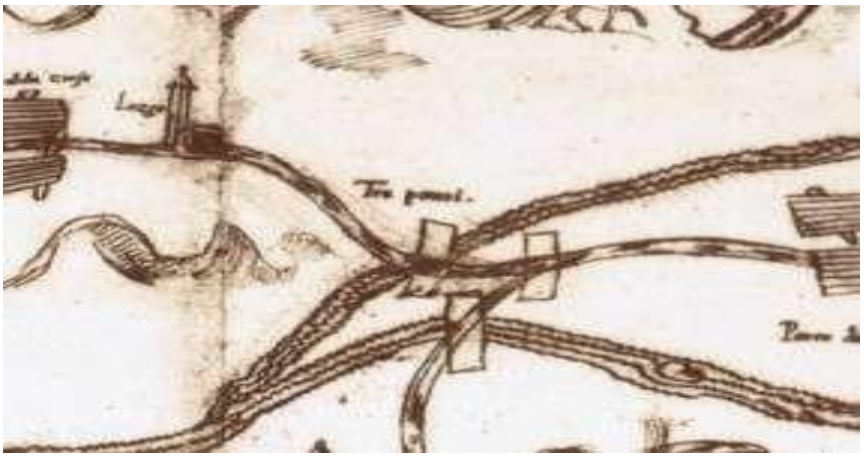
Il secondo è preso dalla *Descrittione del foro di Giulio. Forum Iuli et Histria* che il Magini preparò nel 1596 per l'edizione latina della Geografia tolemaica intitolata *Geographiae Vniversae tum veteris tum novae absolutissimum opus duo bus voluminibus distinctum ... Auctore ... Io[anne] Antonio Magino.* (la medesima incisione venne poi inserita nella ristampa italiana dell'opera, con il titolo *Geografia, cioè, Descrittione universale della terra*, Venetia 1598: c'è la scritta *Vale doue fu fatto un gran stragio* e l'arcinota doppia confluenza dell'Ansiei con il circuito chiuso dei tre ponti; pertanto è ipotizzabile una derivazione dal Savorgnan (da cui riprende

l'oronimo M. Mauro, unico nome di montagna presente nella carta) come per le altre carte già esaminate. Una menzione speciale, a proposito del Magini, spetta alla tavola n. 31 dell'*Italia* pubblicata dal figlio Fabio nel 1620. Essa raffigura il *Territorio di Trento* e, come si vede *infra* (sezione asteriscata), è contraddistinta ancora dalla doppia confluenza dell'Ansiei. Teoricamente verrebbe dopo la tavola n. 28 (*Il Cadore*) che invece riporta l'autentico corso finale del torrente. Da quanto scrive lo stesso Magini nella premessa all'ed. in latino del *Primum Mobile* (1604) e a quella italiana del 1606 (v. sempre *infra* sezione asteriscata) si ricavano tuttavia elementi per una datazione alta delle due tavole e forse *Il Cadore* potrebbe essere posteriore di qualche anno.

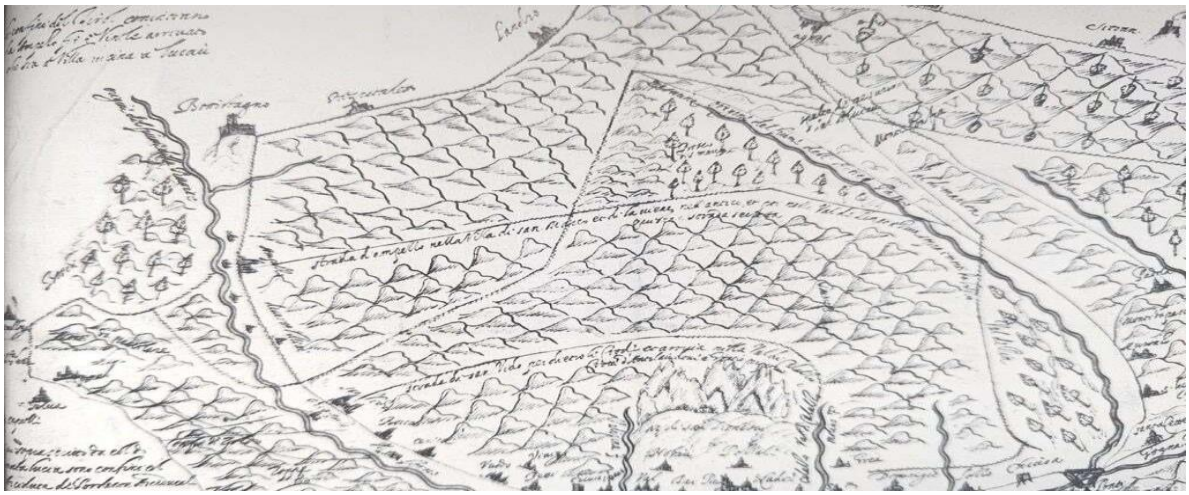


Reputo sufficiente quanto scritto per convenire sulla perfetta congruenza geometrica dei triangoli che rappresentano l'errata confluenza dell'Ansiei nelle varie carte prese in considerazione, un vero e proprio marchio di fabbrica inconfondibile che ha condizionato in maniera seriale per circa un trentennio lo spicchio cadorino nella cartografia delle regioni nord-orientali italiane. Sappiamo che le bozze dell'*Arte militare terrestre e maritima* di M. Savorgnan dopo la sua morte furono affidate per la pubblicazione a Cesare Campana che nella prefazione all'edizione veneziana, stilata il 20 agosto 1599, scrisse di aver lavorato molti anni per stabilire finalmente un testo accettabile da far conoscere al mondo. Ma è presumibile che qualche foglio, ivi comprese le tavole di illustrazione, fosse stato diffuso ancora vivente il Savorgnan per trarne consigli e migliorie al libro progettato. Essendo egli ben inserito nell'ambiente militare e politico della repubblica veneziana, tanto che 1567 venne nominato sovrintendente generale dell'artiglieria e delle fortificazioni di tutto il territorio controllato da Venezia, può essere che proprio la *Vittoria di Cadore* sia finita nelle mani di qualche consigliere o funzionario della Serenissima prima del 1574, ovvio *terminus ante quem*. Si può circoscrivere meglio il periodo di composizione del trattato sull'arte militare di Savorgnan sapendo che perlomeno dal 1560 e fino alla morte, come suggerito da alcuni atti notarili, il nobile condottiero si ritirò nei propri feudi in Friuli dove avrà avuto agio di scrivere la sua opera. È azzardabile che la divulgazione delle tavole contenenti l'erronea illustrazione della foce dell'Ansiei sia avvenuta nella forbice temporale tra il 1560 e il 1574: esclusi gli anni iniziale e finale, ricadiamo esattamente nel *confidence interval* tra il 1565 e il 1570. C'è una netta cesura che separa il tipo grafico caratterizzante la produzione cartografica precedente il 1565 da quella instauratasi tra il 1565/70 e la fine del secolo XVI. Troppe convergenze nelle mappe di questo trentennio provenienti dalle fonti più disparate sono statisticamente significative. Un errore che si propaga identico per forma e sostanza nei decenni può essere soltanto dovuto a un indiscusso capostipite ufficialmente preso a riferimento, finché con il nuovo secolo si scoprì o meglio, per certi versi, si tornò alla confluenza realistica di fiume e cartografia.

Alla fase cartografica di inizio '600 (e oltre) si possono ricondurre due carte manoscritte del Cadore. Una è quella sopra ricordata, custodita dalla Magnifica Comunità cadorina, che il notaio Leonardo Bernabò sottoscrisse e datò il 4 gennaio 1604



La seconda carta è di autore anonimo, scritta tutta in corsivo calligrafico, e proviene dall'Archivio di Stato di Venezia (pertanto è presumibile in prima battuta che sia stata depositata presso le magistrature veneziane dell'epoca per dirimere qualche vertenza confinaria o di possesso). Di primo acchito potrebbe dar l'impressione che sia stata redatta per questioni di confine, come lasciano intendere le linee seghettate tipo quella che fa capo a Misurina; ciononostante l'unica conclusione possibile è che si tratti di un documento ufficiale del governo veneziano, ancor meglio dell'amministrazione militare della Serenissima (questo deriva, da una frase inserita nella carta: *Tagliata di Bartolomeo Alviano*, ovviamente riferita ai soldati fatti a pezzi nello scontro a Rusecco, e dalla sua interpretazione più attendibile, ma soprattutto dalle annotazioni a margine della carta)

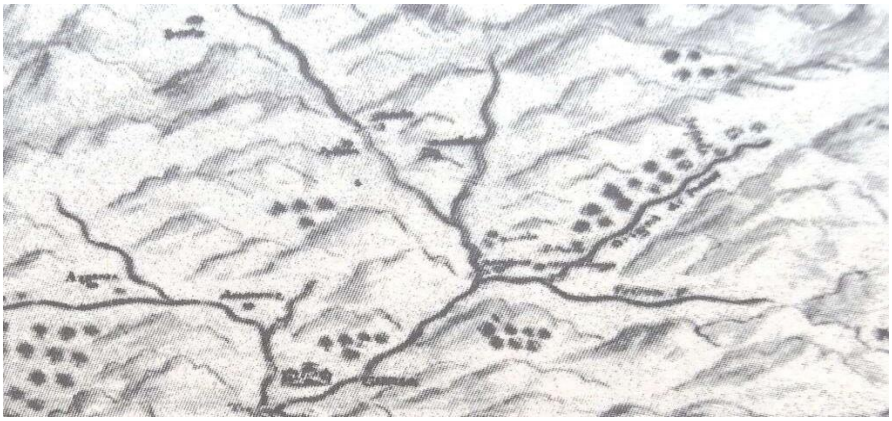


Di essa si è occupato E. De Nard (*Cartografia bellunese. Saggio storico*, Belluno 1985, pp. 22-24) che ne propone una datazione ai primi del Seicento, "senza escludere che possa appartenere alla fine del secolo precedente. In questo caso sarebbe la più antica raffigurazione del Cadore." Ebbene, sulla scorta del peculiare disegno dei Tre Ponti (v. prima immagine sotto), dove si vedono le tre diramazioni stradali e l'unica confluenza dell'Ansiei nel Piave (peraltro il solo tratto corretto del percorso dell'Ansiei altrimenti raffigurato in modo del tutto irrealistico) è sostenibile che questa carta risalga agli stessi anni dell'altra del notaio Bernabò, quindi già al Seicento quando subentrò il tipico tracciato triangolare (o a 'Y') messo in evidenza per i tre ponti e l'esatta delineazione del corso terminale dell'Ansiei. Propenderei anzi, per via di due annotazioni mai prima considerate congiuntamente, a spostare la creazione di questa carta al triennio della guerra di Gradisca (agosto 1615/ agosto 1617); che deve essere considerata, in ogni caso, come la più 'recente' tra le carte corografiche superstiti che allude ancora alla battaglia del Rusecco.

Finora non ho trovato controesempi ** alla ricostruzione qui avanzata, a parte qualche dettaglio secondario nel grafo aperto dei tre ponti. Diciamo che dai primi del '600 coesistono raffigurazioni a grande scala, sulla scia di G.A. Magini, con i tre ponti ben evidenziati e altre a scala più ridotta come la carta sottostante di W. Blaeu (1633 ca.), dove vengono omessi i ponti e si trorna in certo qual modo alle realizzazioni *ante* 1570 (quelli che si vedono non sono due dei tre ponti disposti a triangolo, ma vi è compreso anche il ponte a Pelos); tra l'altro il cartografo olandese fece lo stesso anche nelle edizioni del Cadore, di derivazione maginiana ma con molti particolari inespressi, compresi appunto i 'ponti' di Tre Ponti (seconda immagine in questa pagina). Rimane tuttavia la cesura abbastanza netta tra la cartografia di metà '500 (Tre Ponti senza ponti, tranne il Cortona appena veduto) e quella di inizio '600 (Tre Ponti quasi sempre con i tre ponti), con la parentesi dell'ultimo quarto del Cinquecento allorchè ritengo si avverta l'influsso della *Vittoria di Cadore* nella produzione cartografica (grafo connesso per la doppia foce dell'Ansiei), protrattosi sino alla pubblicazione postuma dell'*Arte militare terrestre e maritima* di M. Savorgnan.

Vorrei chiudere questo articolo con un'altra mappa manoscritta, anonima e senza data (Archivio di Stato di Venezia, Raccolta Terkuz n. 29), annoverata tra le produzioni cartografiche del secolo XVII per la presenza della città-fortezza stellata di *Palma* (Palmanova) costruita nel 1593 su progetto, tra l'altro, di Giulio Savorgnan, il primo degli undici figli già menzionati di Girolamo Savorgnan e fratello maggiore di Mario.

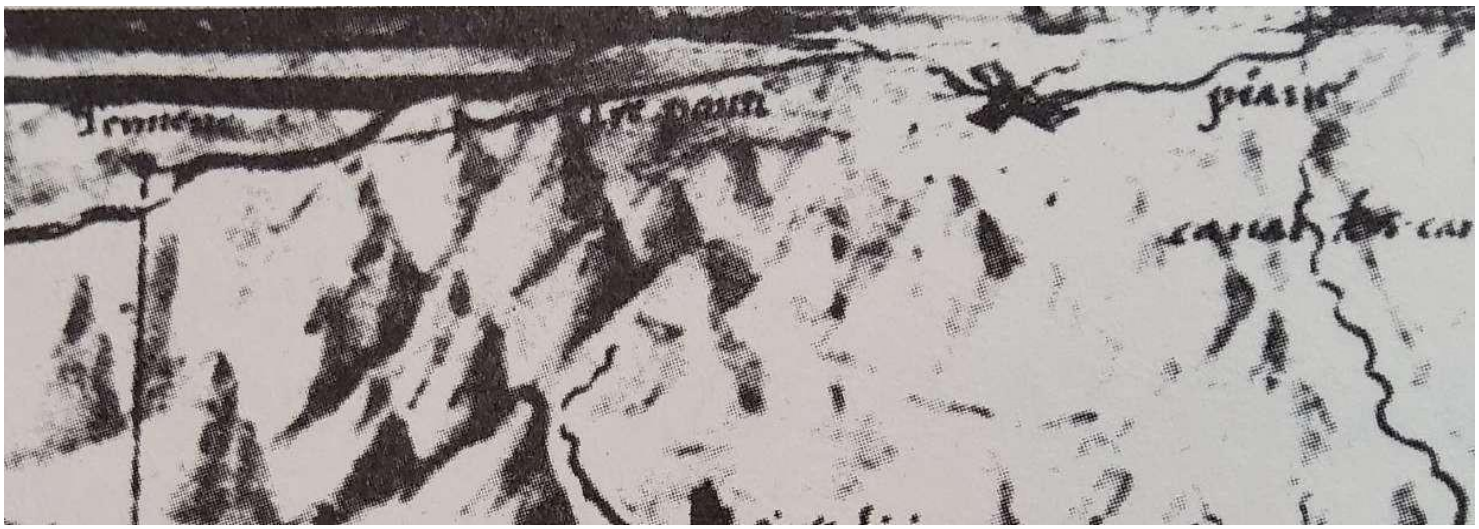
Qualora fosse mancata la prova decisiva di Palmanova, sarebbe sufficiente guardare la porzione della carta tra Ansiei e Piave, dove la corretta congiunzione tra i due corsi d'acqua, con l'inserimento dei ponti (che nel periodo pre-savorgnano non comparivano), fornisce un sicuro elemento per non arretrare il disegno a prima del 1598/99. Anche i tracciati idrografici complessivi sono buoni e per le loro caratteristiche si potrebbe supporre di essere nei primi decenni del Seicento



Prima di visualizzare la Vittoria di Cadore di Mario Savorgnan faccio un riassunto illustrato di quanto fin qui argomentato. L'errore cartografic o sullAnsiei è, a mio avviso, il travisament o di una situazione tutto sommato anomala e quasi unica, almeno per il cadorino. Proprio dove Ansiei e Piave si uniscono, in mezzo all'acqua esiste una guglia rocciosa che costituisce un naturale punto d'appoggio per ancorar vi le spalle d ei vi adotti già dai secoli passati. Infrastruttura composta da tre ponti stradali lungo le direttrici del piano di Gogna sull'Ansiei, il passaggio dall'una all'altra sponda del Piave verso il Comelico e per la bretella proveniente da Lorenzago, il Passo della Mauria e la Carnia. Sono persuaso che sia stato proprio M. Savorgnan il 'responsabile' del lo scambio tra una struttura triplice di ponti stradali stesa alla confluenza di due corsi d'acqua in una triplice rappresentazione di fiumi ciascuno con il proprio ponte, il che ha portato al disegno classico a forma di triangolo idrografico con l'inserimento di un'inesistente ramo dell'Ansiei per chiudere la figura geometrica, secondo l'equazione 3 ponti stradali = 3 rami fluviali, in cui la vera incognita è la mancata conoscenza della reale idromorfologia. Da questo momento per circa un trentennio la cartografia 'attualizzata' ripropone il medesimo schema, per tornare poi a una più realistica riproduzione dei manufatti viari, o quanto meno al ripristino della vera foce dell'Ansiei.

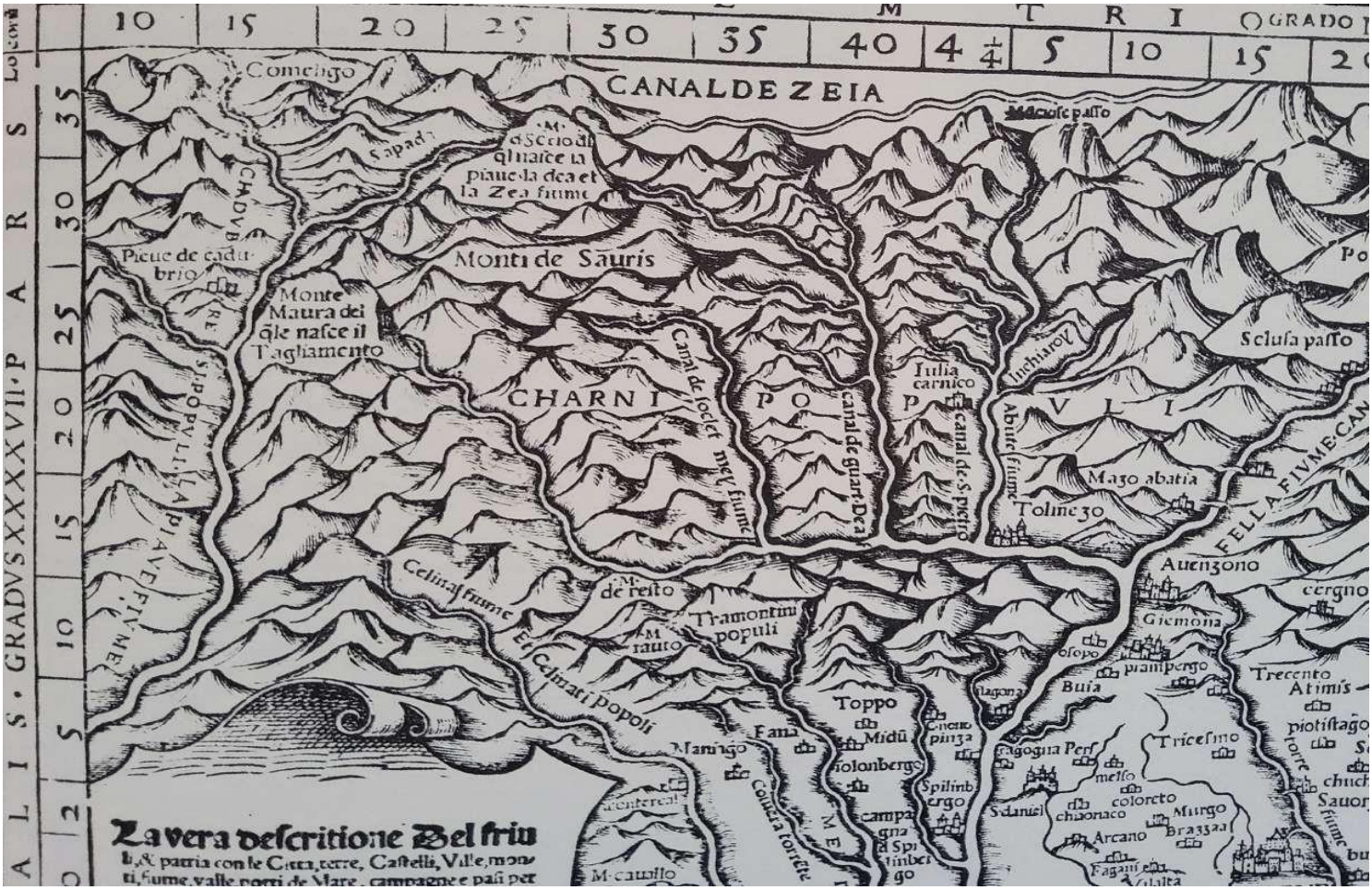
Ho anche proposto delle date verosimili per il 'pasticcio' dei Tre Ponti-Tre Foci: gli anni di permanenza del Savorgnan a Forni, tra il 1561 e il 1574, quando egli intraprese la scrittura dell'opera sull'arte della guerra rimasta incompiuta, e quando molto probabilmente portò a conoscenza di qualche funzionario delle Republica Veneta, per la quale aveva prestato servizio, il disegno del Cadore. Rammentiamoci che nel 1563 G. Liberale era intento alla ricognizione dei territori di confine del Dominio Veneto. Qualora fosse questi l'autore della carta del Friuli conservata a Vienna, e questo sembrerebbe essere il caso, allora viene spontaneo chiedersi come mai il rilevamento sia stato così impreciso e fuorviante. L'unica risposta è che non è mai avvenuto un accertamento diretto sul terreno e che gli ufficiali della Serenissima si siano limitati a recepire le indicazioni ricevute in altra modalità, che sostengo consistere nella mediazione di Mario Savorgnan.

A metà '500, prima che il Savorgnan 'inquinasse le acque', il vero aspetto della località Tre Ponti era chiaro e indiscutibile come documentato dalle parole dell'umanista Pierio Valeriano: "Locus, ubi ambo iunguntur amnes Tripontium appellatur, quod trium pontium capita ab una tantum ripa contigua ad alias in diversum distarricata porriguntur, itineribus uno in Carnos, altero in Tauriscos superiores, tertio in Noricos mediterraneos directis" (*Ioannis Pierii Valeriani Antiquitatum Bellunensium sermones quatuor. Nunc primum e Bibliotheca Lolliniana in lucem edita*, Venetiis 1620, Sermo Tertio, p. 60). E come abbiamo visto nella stampa di Giovanni Antonio Cortona da Udine (*ante* 1554), un lembo della quale si vede qui sotto con una cartolina stampata nel 1899 dei Tre Ponti

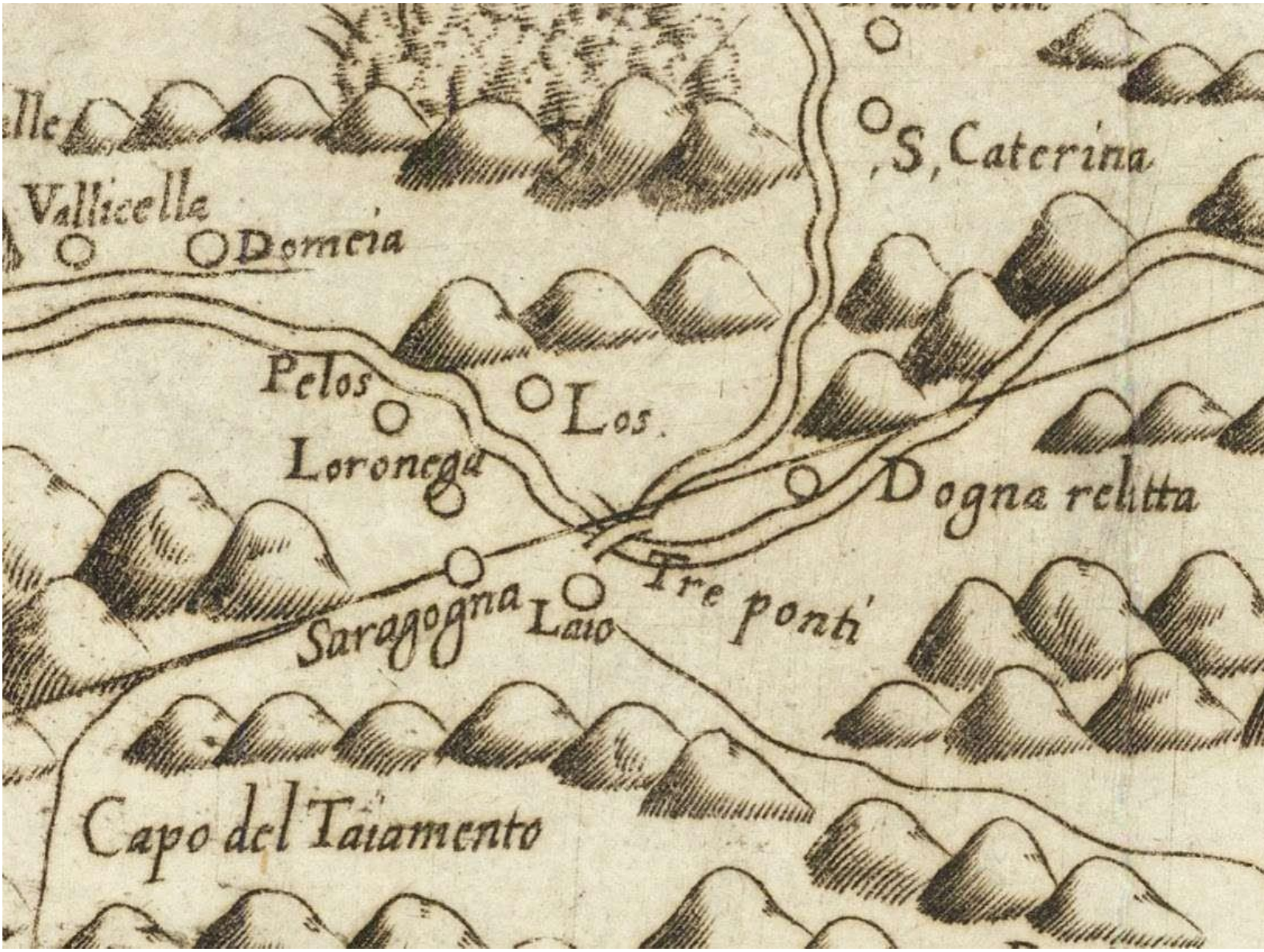


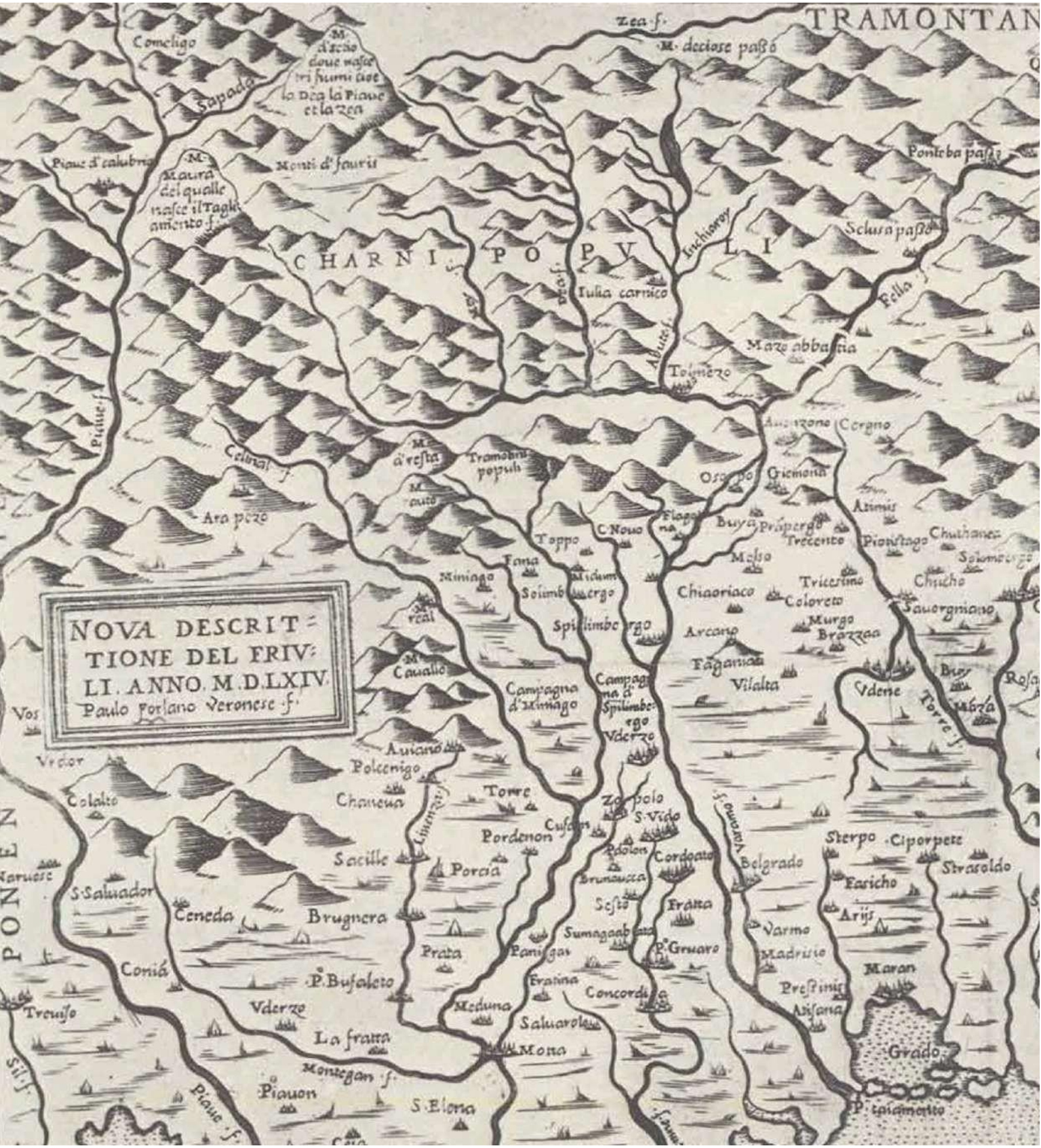
Così i Tre Ponti in una cartolina del 1899

Questi sono i particolari delle carte anteriori al 1570 (rispettivamente: Andrea Valvassore, 1553; stampa anonima del 1561; Giovanni Francesco Camocio, 1563; Pirro Ligorio, 1563; Paolo Forlano Veronese, 1564)

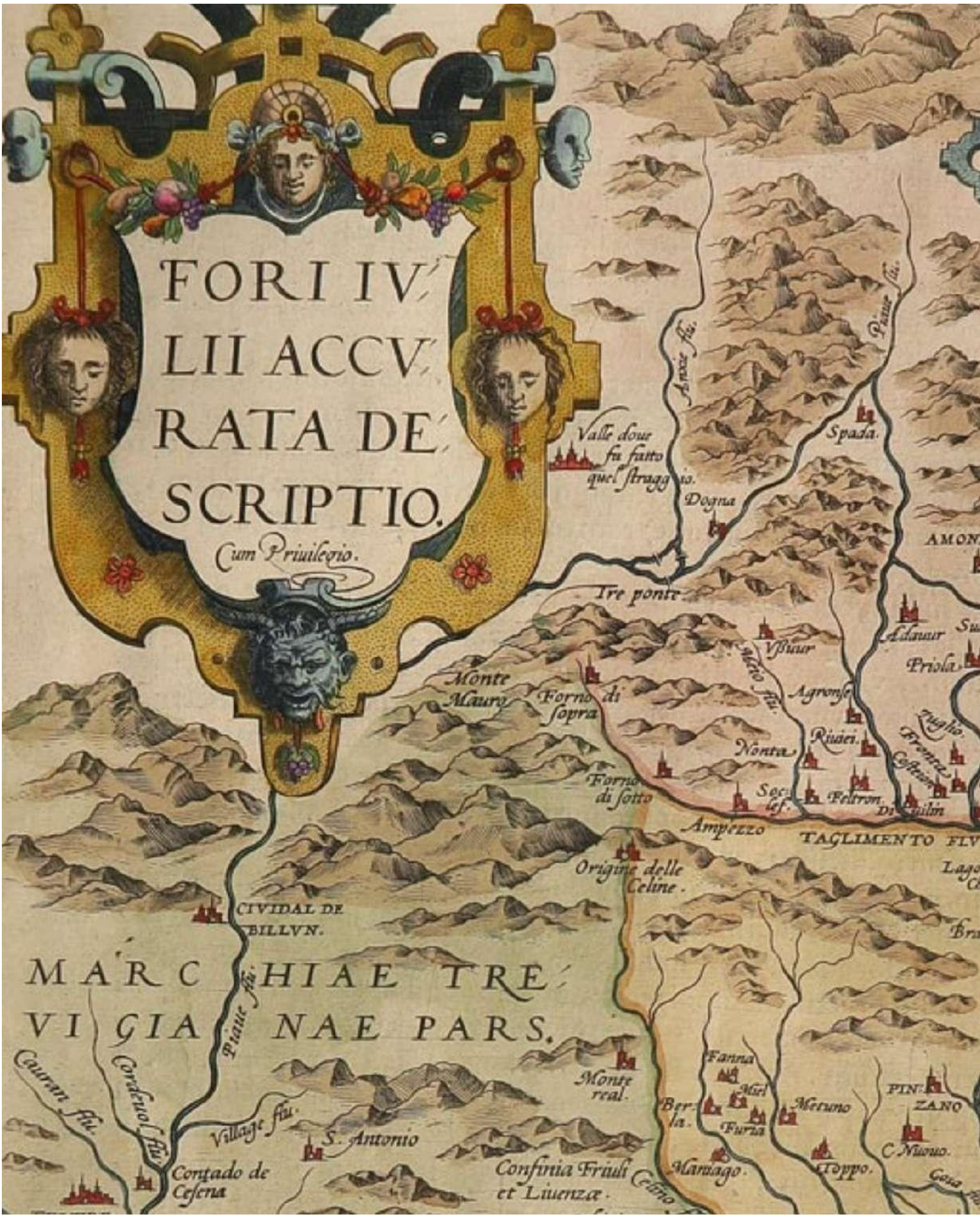

CANALDE ZEIA
Comeglio
Sapada
Piave de cadubrio
Monti de Sauris
Monte Maura dei qle nasce il Tagliamento
CHARNI
PO
VLI
Canal de Socet
Canal de guardia
Iulia carnico
Canal de S. piero
Inchiaroy
Abate fiume
Mazo abatia
Tolmezo
Sclusa passo
Celina fiume
Et Celinari popoli
Tramontini populi
Auenzono
Giemona
Osopo
Prampergo
Buia
Trecento
Atimis
Toppo
Midù
Fana
Mariago
Colonbergo
Spilimbergo
Tricesimo
Colorcto
Chiaonaco
Murgo
Brazzaa
Arcano
Fagani
Vitalta
Cergno
Piotistago
Chuchanea
Solomberg
Rusimbe
Nadisone
Ara prezo
Vos
Vedor
Colsalto
Narucsa
S. salvador
Ceneda
Chanciua
Sacillo
Porcitia
Polcenigo
Torre
Porcinon
Zopola
Padolo
Belgrado
Sterpo
Vdene
Buy
Rosacco
Gramogliano
Vipulzano
Cormon
Cividal de austria
Gradisca
Campagna de mimago
Campagna de Spilimbergo
Valuason
Auiano
Monte real
M. cauallo
Zea F.
M. deciose passo
De qui nasce il F.
Pontrba passo
Sclusa passo
Fella F.
Celina F.
Tramontini populi
Mazo abatia
Tolmezo
Auenzono
Giemona
Osopo
Prampergo
Buya
Trecento
Tricesimo
Coloreto
Chiaonaciaco
Murgo
Brazzaa
Arcano
Fagania
Vitalta
Vdene
Buy
Piotistago
Chuchanea
Solomberg
Chucho
Sauorgniano
Cividal de austria
Gramogliano
Vipulzano
Rosacco
Cormon
Gradisca
Belgrado
Sterpo
Porcitia
Sacillo
Chanciua
Polcenigo
Torre
Porcinon
Zopola
Padolo
Colsalto
Vedor
Vos
Narucsa
S. salvador
Ceneda
Auiano
Fana
Mariago
Toppo
Midù
Colonbergo
Spilimbergo
Campagna de mimago
Campagna de Spilimbergo
Valuason
Tolmezo
Mazo abatia
Tricesimo
Coloreto

Comegligo
Zea F.
M. decios
M. de setio doue nasce 3 fiu. cioe la dea la piaue et zea
Sapada
Piaue de cadubrio
M. maura del qualle nasce il tagliameto F.
Monti de fauris
CHARN IPO PV LI
Inchiaroy
Mey F.
Dea F.
Iulia carnico
Abute F.
Tolmezo
Celinal F.
M. de resto
Tramontini populi
M. rauto
Ara pezo
Osopo
Toppo
C. nouo
Flagona
Buya
Pinza
Midum
Fana
Maniago
Solonberg
Chiaoriaco
M. real
Spilimbergo
Arcano
M. cauallo
Campagna de
Fagania
Vos

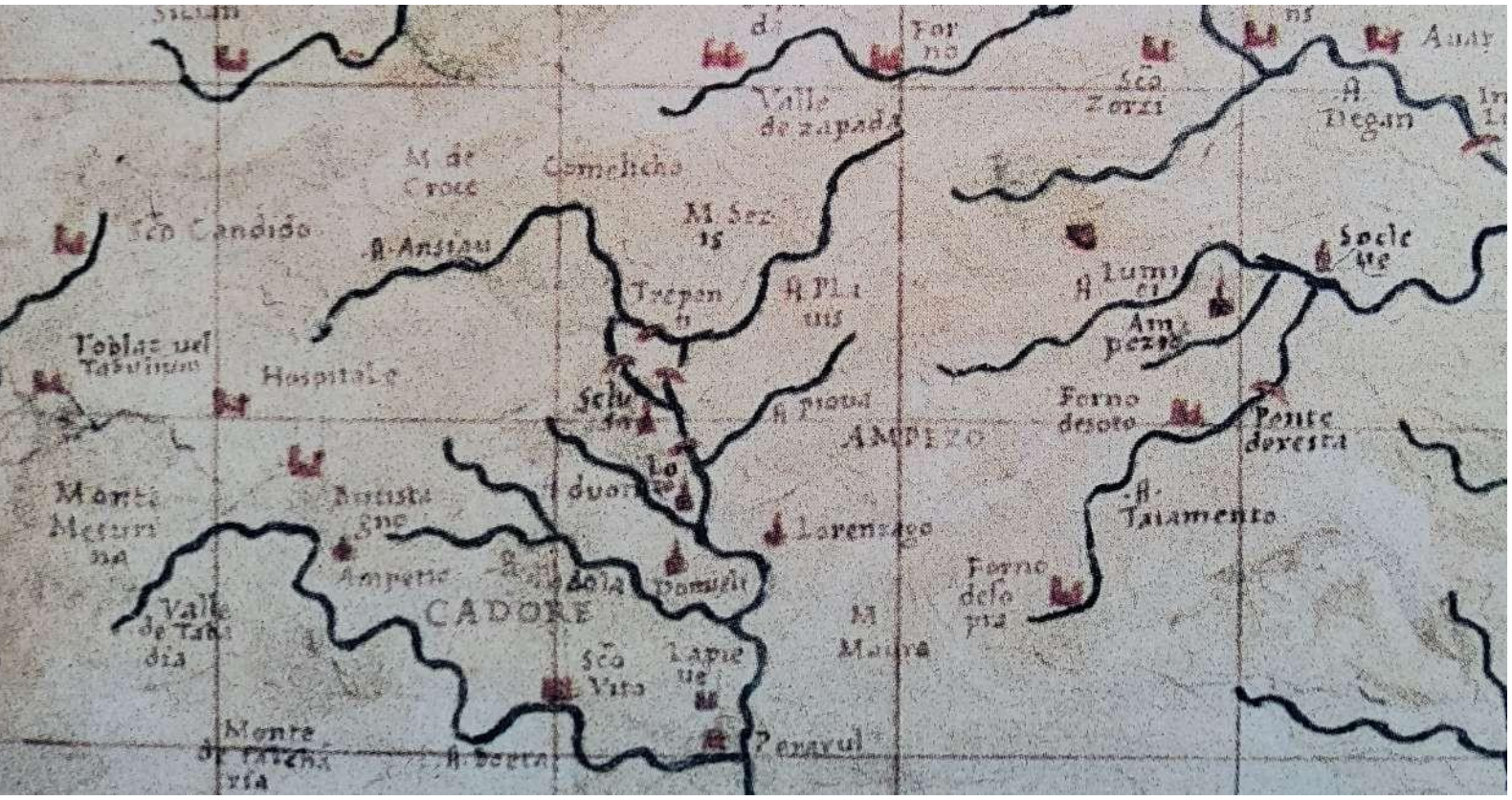

Vallicelle
Domeia
S, Caterina
Pelos
Los.
Loronega
Dogna relitta
Tre ponti
Saragogna
Lato
Capo del Taiamento

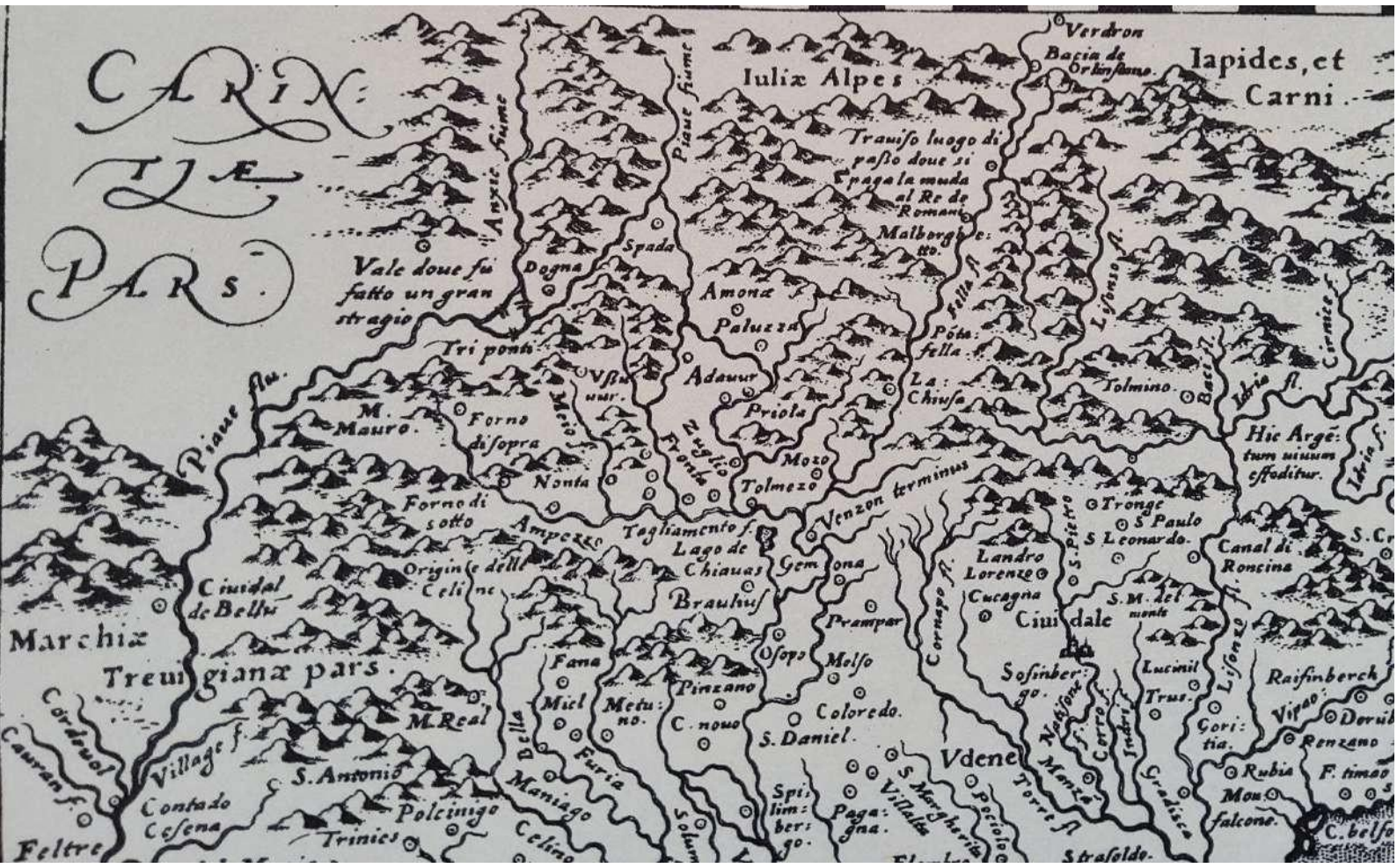

NOVA DESCRIT=
TIONE DEL FRIV=
LI. ANNO. M.D.LXIV.
Paulo Forlano Veronese f.
TRAMONTAN
CHARNI POPVLI
PONEN
Comeligo
Sapada
Monti d'fauris
Iulia carnico
Tolmezo
Mazo abbatia
Sclusa passo
Ponteba passo
Fella
Cergno
Giemona
Buya
Trecento
Molso
Chiaoriaco
Coloreto
Murgo
Brazzaa
Arcano
Vilalta
Vdene
Torre
Sauorgniano
Chucho
Atimis
Pionistago
Chuthanea
Toppo
C. Nouo
Fana
Miniago
Solimbergo
Spilimbergo
Campagna d'Miniago
Campagna d'Spilimbergo
Vderzo
Auiano
Polcenigo
Chaneua
Torre
Pordenon
Porcia
Sacille
Brugnera
Ceneda
Coniá
P. Bufaleto
Vderzo
La fratta
Montegan f.
Piauon
S. Elena
Meduna
Saluarolo
Mona
Fratina
Concordia
Sumagaabbata
Sesto
Cordoato
Belgrado
Varmo
Madrisio
Prestinis
Atisana
Maran
Grado
Sterpo
Ciporpete
Strasoldo
Fasicho
Arijs
Vos
Vrdor
Colalto
S. Saluador
Treuiso
Piaue f.
Celinal f.
Ara pezo
Tramontani populi
Zea f.
M. deciose passo
Inchiaroy
Abute f.
Vasamo f.
Piaue d'calubria
Maura del qualle nasce il Tagliamento f.
M. d'sotto doue nasce tri fiumi cioe la Dea la Piaue et la Zea
M. d'resta
M. auto
M. real
M. Cauallo
Lisenza f.
Cusan
Zopolo
S. Vido
Pdolon
Brunaucca
Fratta
P. Gruaro
Sumagaabbata
Panigai
Sil f.
Piaue f.
Torre f.
Buy
Mazza
Rosa

Questi invece i particolari delle carte dal 1570 a fine '500 (rispettivamente: carta manoscritta custodita a Vienna, 1570 ca.; Abraham Ortelius, 1573; Donato Bertelli, 1573 ca.; Carta n. 3 del cd. Atlantino Padovano, ultimo quarto del '500; Giovanni Antonio Magini, 1596)

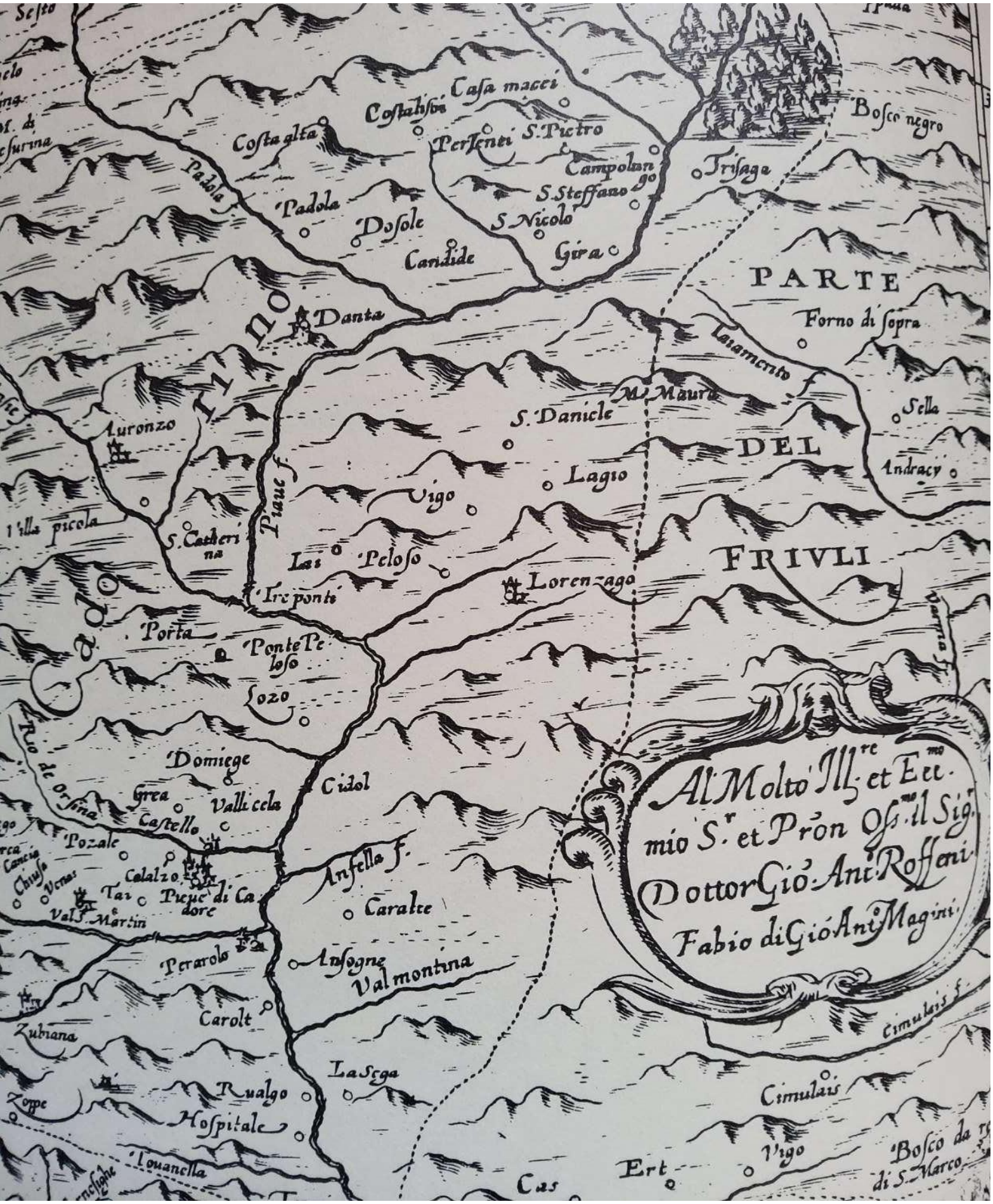

FORI IV
LII ACCV
RATA DE
SCRIPTIO.
Cum Priuilegio.
Valle doue fu fatto quel straggio.
Dogna
Spada.
Tre ponte
Monte Mauro
Forno di sopra
Forno di sotto
Ampezzo
Origine delle Celine.
CIVIDAL DE BILLVN.
MARCHIAE TREVIGIANAE PARS.
Piaue flu.
Cauran flu.
Cordeuol flu.
Village flu.
S. Antonio
Contado de Cesena
Confinia Friuli et Liuenzæ.
Monte real.
Fanna
Furia
Maniago.
Metuno
Toppo.
PINZANO
C. Nuouo.
Priola
Adauur
Agronse
Riuiei.
Nonta
Feltron.
TAGLIMENTO FLV

Spada
Ire ponte
Priola
Nonta


Valle de zapada
Comelicho
M. de Croce
Sco Candido
Hospitale
Monte Meturina
Ampezo
CADORE
Lorenzago
Forno desoto
Ponte deresta
Taiamento
Forno desopra
Sco Vito
Lapieue
Peravul
Sco Zorzi
Degan
Socleue
Amp pezo


CARINTIÆ PARS.
Iulia Alpes
Iapides, et Carni
Verdron
Bacia de Orlinstano
Trauiso luogo di passo doue si paga la muda al Re de Romani
Malborghetto
Vale doue fu fatto un gran stragio
Dogna
Spada
Amonæ
Paluzza
Tri ponti
Adauur
Priola
Mozo
Tolmezo
Venzon terminus
Tolmino
Hic Argentum uiuum effoditur.
Piaue flu.
M. Mauro
Forno di sopra
Nonta
Forno di sotto
Ampezzo
Tagliamento f.
Lago de Chiauas
Gemona
Brauhus
Prampar
Osopo
Molso
Coloredo
S. Daniel
Pinzano
C. nouo
Fana
Miel
Metuno
Furia
Maniago
Celino
Polcinigo
Trinies
S. Antonio
M. Real
Village f.
Contado Cesena
Feltre
Marchiæ Treuigianæ pars.
Ciuidal de Bellu
Origine delle Celine
Cordeuol
Cauran f.
Landro Lorenzo
Cucagna
Ciuidale
Sosinbergo
Vdene
Tronge
S. Paulo
S. Leonardo
Canal di Roncina
Lucinil
Trus.
Gorizia
Raifinberch
Vipao
Renzano
Rubia
Mou falcone
Strasoldo
Pociolo
Torre f.
Manza
Gradisca
Cornapo fl.
Lisonzo fl.
Idria fl.
Cirnice f.
Baci fl.
Fella fl.
Pota fella
La Chiusa
Anxie fiume
Piaue fiume
Zuglio
Fronta
Meio f.
Vsuuur
Cornapo fl.
Natisone
Corro f.
Indri
Lisonzo fl.
Pinzano
Spilimbergo
Pagagna
Villalta
S. Margherita
Solum

Infine i particolari di carte del '600 (rispettivamente: Giovanni Antonio Magini, primo quinquennio del '600; Jodocus Hondt, 1626; Matthäus Greuter, 1630)



FORVM IVLY,
ET TRIVIGLIANO
Padola
Argentierr
Danta
DO
RI
Piaue f.
S. Daniele
Auronz
Tre Ponti
Pieue d'
Cadore
Foron
Loren-
zago
NO
Laste
Col
Pesoul
Val S. Martin
Perarolo
la Sega
Zubiana
Cimulais
Cencenighe
Castello
Somariua
Brusada
Gares
Agoro
Cirsago
M. di Serua
LVNE
C. Agordino
C. di Ponte
Bolzano
Belluõ
SE.
Lago
Pasino
Cauranо f.
FEL
Vedana
Col
Lago
Morto
Cordeuol f.
Borite f.
te
di
Ti
rolo
BEL
ARTE
DI
TREN

M. Setio
Voltri
Arigola
Valpie
Ognisanti
Gallina
Risano
S. Marca
Cercena
CA
DO
Bosco negra
Mides
Oltri
Breioni
Colle
Solsala
Lauochi
Guardigna
Lauci
S. Pietro
Costalta
S. Steffano
Andraci
Candide
Padola
Padola f.
M. di mesurina
Danta
Bosco di S. Marco
DO
S. Daniele
Lagio
Vigo
Lorenzago
Tre ponti
Andreis
Barzis
Chiolt
Pafabro
Frisono
M. regale
Argentiera
RI
NO
Cidol
Caralte
Ausogna
Ert
Vigo
Cirsago
Lamosan
Tignes
Bogontina
Pieve di Cadova
Castello
Val S. Martia
Costa
Resinego
Fusiaidel del fant.
Hospitale
Zubiana
Zoppe
Fornesighe
Hospitale
Zoldo
Castello
Muda
Polpeto
Souerden
C. di ponte
Lago pasino
Sagrona
S. Croce
Cauril
Marason
Pianaz
Sargnano
Cudi. ac
Cas
Pera-rolo
Carolet.
Gardena
Tormino
Lirone f.
Villa di Sop
Andrei
Tolmez
Guardigna
Rio
C. di S. Pietro
Ampezo
Sonder
Pieve
Frison f.
Trisaga
Sella
Gira
Ansia f.
Ponte
Porta Paiosa
Bottestant
Cadore
Cadora
Castello
Ampezo
Sonder
Cauril
Zoldo
Belluno
Costa

Concludo anche il breve cenno fatto in precedenza sulla parentela riscontrabile tra i disegni del Cortona (ante 1554), dell'anonimo di Vienna (1570 ca.) e dell'Ortelius (1573). Ho già sottolineato che il disegno del Cortona è soltanto avvicinabile agli altri, troppe essendo le divergenze sia toponimiche (due a caso, *Fors* e *Vencon* nel Cortona - *Forno* e *Vinzon* nel disegno viennese) sia nel reticolo idrografico, sia nelle sedi umane segnalate. Anche per la disposizione dei segmenti tracciati dal Cortona e dall'ignoto autore della carta viennese non si può andar oltre una superficiale somiglianza: non ci sono rette sovrapponibili tra l'uno e l'altro disegno, il probabile significato 'geodetico' loro assegnabile richiama alla lontana le triangolazioni introdotte negli anni '30 del Cinquecento dal matematico Gemma Frisius. Una minima compatibilità nelle proiezioni dei segmenti esiste tra la carta viennese e la stampa di Pirro Ligorio *La Patria del Friuli* (1563), anche per qualche nome di località, ma le differenze sono tali da non consentire raffronti o parlare di derivazioni reciproche, semmai di un antenato comune, allo stato non ricostruibile e comunque piuttosto evanescente. Al contrario le maggiori affinità sono riscontrabili tra il Ligorio e il Cortona, ma non concernono le triangolazioni bensì la manifesta parentela sul versante linguistico e idrografico (per quanto attiene l'Ansiei). Per i toponimi, limitandoci alla Carnia e a qualche esempio, abbiamo nel Cortona *fors de sopra, fors de soto, Diuillin, Agro, Riu, canal de guart, sotclef, feltro, Adauar, Amonai, Sudri, canal S. piero, nuiarijs, Vencon*; nel Ligorio: *Fors di sopra, Fors di sotto, Diuilin, Agro, Rio, C. di guarti, sotclef, feltro, Adauar, Amonai, Sudri, C. di S. Piero, Nuiarij, Venzon*. Poi in entrambi i cartografi c'è l'esatta confluenza dell'Ansiei nel Piave, addirittura con il disegno di tre ponti nel Cortona. Si può ragionevolmente dedurre una conoscenza diretta della carta del Cortona da parte di Pirro Ligorio, ma anche un corollario decisivo per la datazione *post quem* della carta custodita a Vienna. Ammesso che sia opera di Giorgio Liberale, come vorrebbe il Coronini Cronberg, deve essere posteriore al 1563. Quindi o il Liberale ha redatto il disegno a distanza di tempo dall'anno indicato dal Coronini oppure non è lui l'autore.

Vediamo un breve sunto dei toponimi e idronomi presenti nella carta di Vienna e nella stampa dell'Ortelius del 1573, cominciando da Sappada e fermandoci alla Carnia. Anonimo di Vienna: *Fivme Anxie, Spada, Pieve, Dogna, Vltanv* (storpiatura incomprensibile, forse Lorenzago), *Forno de sopra, Forno de sotto, F. Meio* (Lumiei) *Amonal, Adauur, Agrons, Rioei, Nonta, Feltron , Sotclef, Ampezo, Diuilin, Paluza, Sudri, Priola, Zuglio, Frontiz, Casteion, Tolmezo, Novregnil, Lago di Ciauaz, Braulins, Venzon, F. Venzonella, Gemona, Mozzo, F. Aupa, F. Fella, F. Resia, La Chiusa* e il simbolo di un ponte sul Torrente Fella (*Ponteba confin del Re de Rom et Signori Venetianj*, come si legge nel cartiglio). Ortelius (1573): *Anxie flu., Spada, Dogna, Vssuur* (storpiatura nella storpiatura, ancora più indecifrabile), *Forno di sopra, Forno di sotto, Meio Flu., Amonae, Adauur, Agronse, Riuiei, Nonta, Feltron, Sotclef, Ampezzo, Diuilin, Paluzza, Sudri, Priola, Zuglio, Frontiz, Casteion, Tolmezo, Lago di Chiauaz, Braulius, Venzon, Venzonella Flu., Gemona, Mozzo, Fella Flu*. (scritta molto in alto, mentre i due corsi d'acqua affiancati vicino a Mozzo non sono nominati), *La Chiusa e Pont a Fella* (in

corrispondenza del simbolo del ponte nella carta anonima di Vienna). Due cartigli presenti nel disegno di Vienna sono ricopiati nella stampa dell'Ortelius: *Valle doue fu fatto quel straggio* e *Trauiso luogo di passo doue si paga la muda al Re de Romani*.

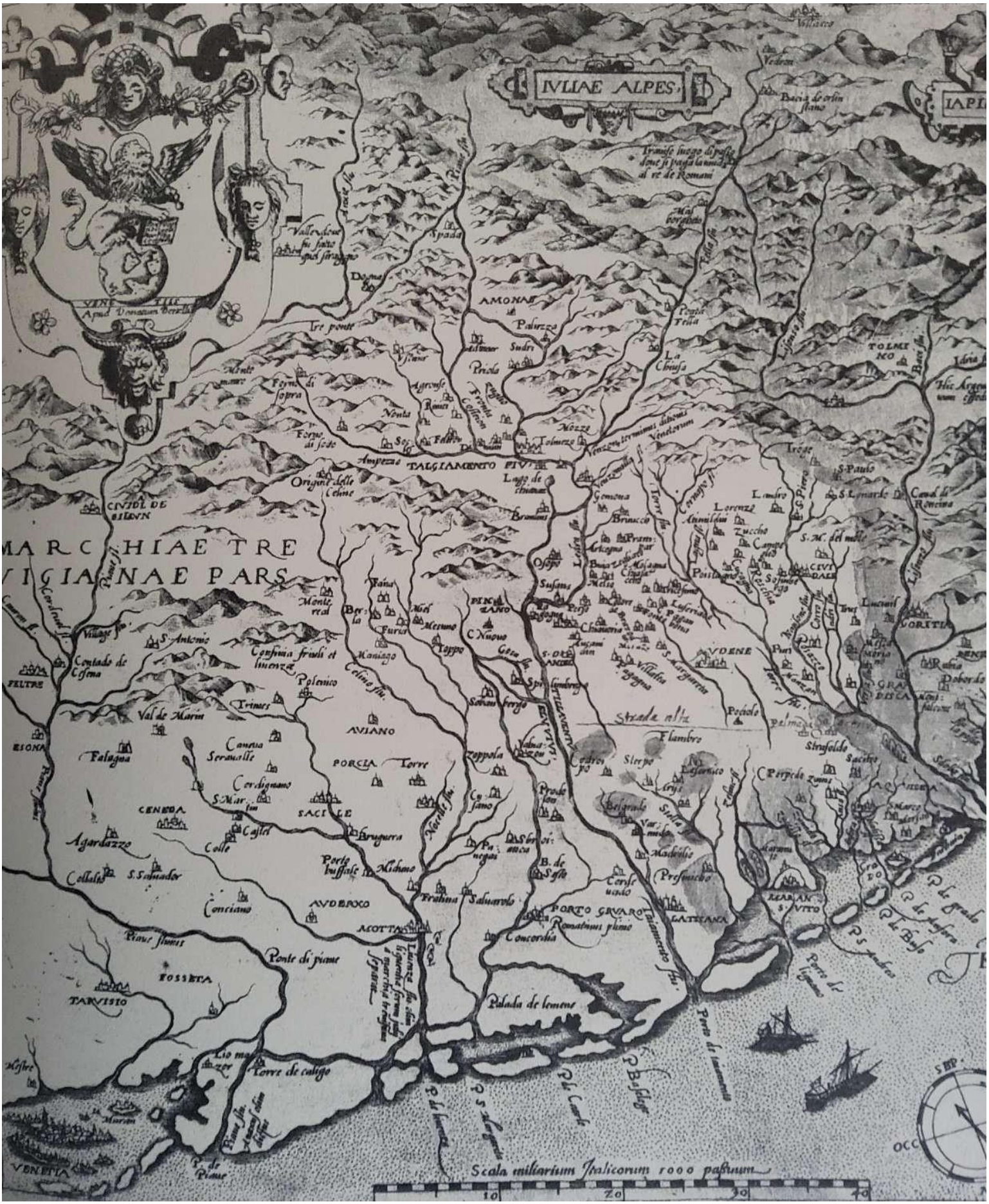
Inoltre, il reticolo idrografico dell'anonimo di Vienna e dell'Ortelius del 1573 sono esattamente sovrapponibili, ciò che non si verifica con quello del Cortona. La perfetta coincidenza tra le due carte non si estende, però, a tutti i particolari visibili in quella di Vienna, dove troviamo un numero esorbitante di cerchietti vuoti e senza nome sparsi un po' ovunque e un cospicuo insieme di annotazioni, alcune di natura squisitamente itineraria (*Porta plezziana distante dalla Treuisa M 22, la qale e strada imp[er]iale et (?) si puo com[m]odame[n]te per essa condur esserciti p[er] essa si co[n]ducono merci in grande quantita*) altre di 'varia umanità' (*La Carnia e diuisa in quatro quartieri. S. Pietro Soclef Guart. et Inchiaroi, il Capo de q[ue]sti e Tolmezo. In q[ue]sta natione sono Dottori senza Lettere huominj robusti dequali Ptolomeo fa mentione doue dice. Iulium Carnicum. Questi hanno natura de Cingari percioche sene ritroua per tutto il mondo*). L'Ortelius, da parte sua, aggiunge la nota *Venzon, terminus ditionis Venetorum*.

Nei dieci anni intercorsi tra la stampa del Ligorio (1563) e quella dell'Ortelius (1573) c'è stato un cambio di paradigma tra una matrice alla quale si può accostare il disegno del Cortona e il modello stabilito dalla carta anonima conservata a Vienna.

Non posso esimermi dal segnalare due affermazioni inaccurate contenute nel volume più volte menzionato di L. Lago e C. Rossit: "FORI IULll ACCV=/RA.TA DESCRI=/PTIO., stampata da Donato Bertelli e poi rimessa in circolazione, con qualche aggiunta, da Stefano Scolari dopo il 1593 (vi è riportata la fortezza di Palmanova, fondata in quell'anno), che è pressoche identica per scala, inquadratura, contenuto alla nostra rappresentazione orteliana" (*Theatrum* cit. p. 144). Logicamente lo Scolari reincise la raffigurazione del Bertelli dopo il 1593 essendo egli nato nel 1612!

Questo appunto serve per confutare l'altra affermazione di Lago e Rossit: "Nel Bertelli, però, tra il corso del Tagliamento e quello del Torre e a sud di Udine, al posto della sola località di *Pociolo* (Pozzuolo del Friuli), sono riportate altre numerose sedi dell'alta pianura friulana, e, soprattutto, ricompare una parte del tracciato stradale che univa S. Vito al Tagliamento a Gorizia e a Udine. Questo tracciato è lo stesso che abbiamo gia trovato nel documento ufficiale dell'Archivio di Stato di Venezia, e poi nei disegni del Cortona, del Ligorio, e in quello [...] della Nationalbibliothek di Vienna" (*Theatrum* cit. p. 145). La verità storica va ristabilita e, come si vede dai due ritagli sottostanti, le numerose sedi e il tracciato stradale sono aggiunte seicentesche di Stefano Scolari. Il disegno bertelliano originale è indistinguibile da quello orteliano del 1573. Lo Scolari non vale per il paragone.

Donato Bertelli (1573 ca.)



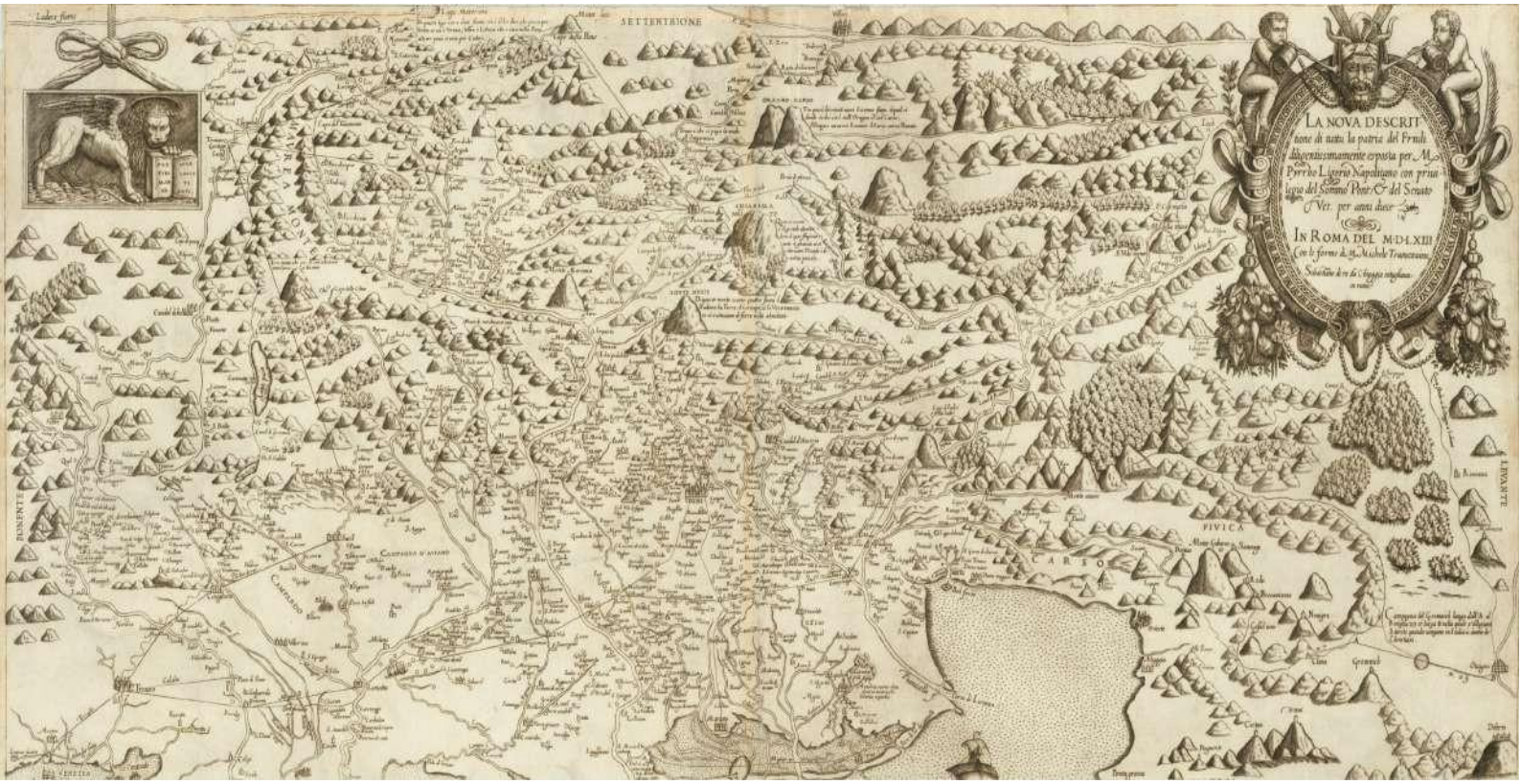
Silvano Salvador

Reincisione di Stefano Scolari (metà '600 ca.)

Il bilancio mi pare oltremodo corposo e significativo per togliere il minimo dubbio sulla filiazione in linea retta tra l'anonimo disegno custodito a Vienna e la stampa dell'Ortelius del 1573. Nel contempo, spazza via qualsiasi rapporto diretto tra la carta dipinta dal Cortona e questa dell'Ortelius. 1563 (Ligorio) - 1573 (Ortelius): dieci anni durante i quali è avvenuta la scissione tra il capostipite preso a riferimento dal Cortona e arrivato fino al Ligorio, e un secondo modello che sta al vertice della produzione cartografica cui parteciparono Ortelius e Bertelli.

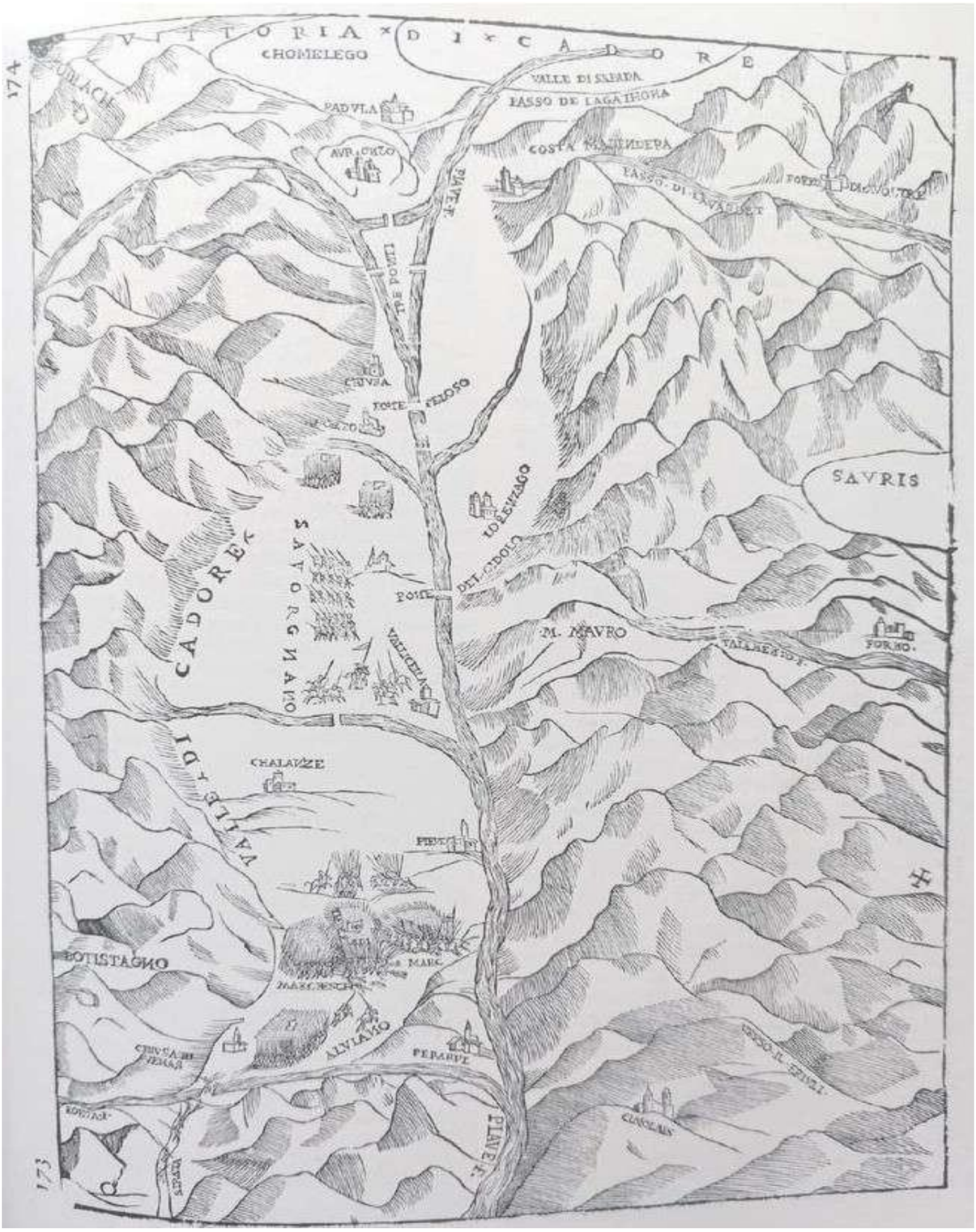
A prescindere dal nome che è stato proposto, a mio parere l'unica certezza è che la carta di Vienna si situa dal punto di vista cronologico più lontano dal Ligorio e molto prossima a Ortelius e Bertelli. Cosa che il semplice sguardo alle caratteristiche compositive d'insieme non smentisce ma lascia trasparire senza sforzo. Qualora fossimo indotti a ripescare quella sorta di telaio costituito dai segmenti che si sovrappongono ai vari disegni, non è da essi che si può arguire un capostipite comune, che deve poggiare su fondamenta ben più solide. E l'architettura degli esemplari esaminati smentisce l'esistenza di un singolo prototipo poiché ci indirizza verso la separazione, avvenuta dopo il 1563/65, nella linea di discendenza.

Giovanni Antonio Cortona. Sotto carta anonima (Vienna) e Pirro Ligorio


SETTENTRIONE
LA NOVA DESCRIT
tione di tutta la patria del Friuli
diligentissimamente esposta per M.
Pirro Ligorio Napolitano con priui
legio del Sommo Pont. & del Senato
Ver. per anni diece
IN ROMA DEL MDLXIII
Con le forme di M. Michele Tramezzino
FIVICA
CARSO
LEVANTE
PONENTE

STAMPA DELLA *VITTORIA DI CADORE* DI MARIO SAVORGNAN

APPENDICI


VITTORIA DI CADORE
CHOMELEGO
VALLE DI SAPADA
PASSO DE LAGA IMONA
PADVLA
COSTA MAZENDERA
PASSO DI LAVAZZET
PIAVE F.
TRE PONTI
CHIVSA
PONTE FELOSO
SAVRIS
LORENZAGO
DEL CIDOLO
PONTE
M. MAVRO
FORNO
CADORE
SAVORGNANO
VALLE DI
CHALANZE
BOTISTAGNO
MARC
ALVIANO
PERARPE
PIAVE F.
CIMOLAIS
174
173

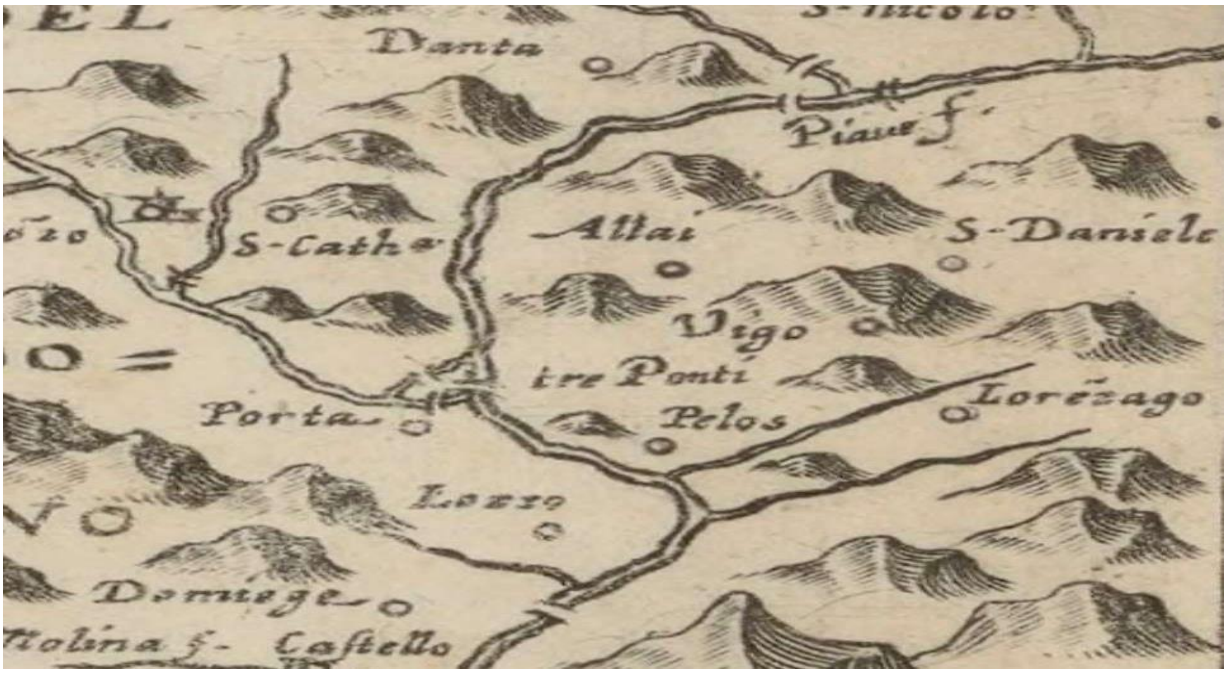
* In questa appendice riproduco, nell'ordine, le porzioni occidentali (che comprendono il Cadore) della carta manoscritta del Friuli custodita alla Biblioteca Nazionale di Vienna (K. II. 96768), della stampa FORI IVLII ACCVRATA DESCRIPTIO inserita nell'edizione del 1573 del Theatrum Orbis di A. Ortelius e della stampa FORI IULII ACCVRATA DESCRIPTIO stampata a Venezia da Donato Bertelli all'incirca nel 1573. Dal confronto delle tre mappe emerge nettamente la loro stretta parentela ed altresì che l'arco temporale che eventualmente le separa deve essere considerato estremamente breve, al massimo di qualche anno, per la presenza in tutte e tre le carte della stessa annotazione "Valle doue fu fatto quel straggio" e della doppia confluenza dell'Ansiei nel Piave che prese il posto di un semplice crocevia, disposto a triangolo, di tre ponti stradali come si rinviene nella stampa di Giovanni Antonio Cortona e poi nel corso dei secoli XVII e XVIII. Non mi stancherò mai di ripetere che l'erronea rappresentazione del tratto terminale dell'Ansiei è la vera chiave di volta che permette di separare la produzione cartografica dell'ultimo trentennio del '500 da quella immediatamente precedente e seguente.

Silvano Salvador

Silvano Salvador

IVLIAE ALPES
MARCHIAE TRE
VIGIANAE PARS
AMPEZZO TALGIAMENTO FIV
Piave flu.
Anaxe flu.
Tagliamento
Lesina flu.
Isonzo flu.
Ozano
Sufiana
Brenta
Bacchiglione
Adige
Po
Ticino
Adda
Oglio
Mincio
Tanaro
Sesia
Dora
Stura
Scrivia
Bormida
Orba
Bormida
Tanaro
Po
Ticino
Adda
Oglio
Mincio
Adige
Brenta
Bacchiglione
Piave
Tagliamento
Isonzo
Lesina
Ozano
Sufiana

** Qualcuno potrebbe obiettare che G.A. Magini inserì nell'Italia al n. 31 il *Territorio di Trento*, databile al 1607 ca., dove si vede ancora la doppia confluenza dell'Ansiei nel Piave come nel disegno di M. Savorgnan.



È vero che la tavola maginiana venne completata dall'incisore B. Wright, giusta la firma apposta in calce sotto il cartiglio (Ben. W. f. = Benjamin Wright fecit) e come lascia intendere la dedica al cardinale e vescovo di Trento Carlo Madruzzi - diventato cardinale nel 1604. Si può comunque essere sicuri che la carta del Trentino era stata sostanzialmente concepita prima del 1604 e poi preparata nel 1607 dal Wright. Inizialmente il Magini si sarà avvalso di qualche attardato contributore che ancora rappresentava erroneamente la confluenza Ansiei-Piave. Per inciso, faccio notare che nel *Territorio di Trento* di Magini ci sono due toponimi *Allai* (Lozzo) e *Pelos* (normalmente all'epoca scritto *Peloso*) che sono identici a quelli riportati nella tavola del Sorte: può essere soltanto una coincidenza, compresa la doppia confluenza dell'Ansiei? Mi permetto di dubitarne. (Si osservi con attenzione questa carta e si noterà qualcosa di strano. Cfr. più avanti per la soluzione dell'apparente paradosso).

Chiarificatrice ed eloquente al proposito la prefazione del Magini all'ed. latina delle *Tabulae Primi Mobilis* (Venetiis 1604) da cui, oltre alle traversie editoriali che impedirono l'uscita delle tavole stesse in precedenza, si evince che tutte le carte dell'Italia, compresa quella del Trentino, erano già state approntate (non tutte incise) prima del 1604. Si parla anche di A. de Arnoldi, l'incisore belga che lavorò per il Magini tra il 1595 e il 1600 nella casa posseduta da questi a Bologna. La premessa è riportata integralmente, lunga ma decisiva per assicurarci che nel 1607, quando subentrò l'incisore inglese Wright, il disegno del trentino era già delineato da anni.

Io Antonivs Maginvs Patavinvs Benevolo Lectori. Exigeant hæ meæ Directionum Tabulæ vsum magis copiosum, Canonumq; aliquot auctionem, quam ego ad tuam vsque satietatem, ne dicam nauseam, Beneuole Lector, adduxissem, nisi breui Primum Mobile, in quo tum amplissimus Quatuor Analogiæ Tabularum, quas sub huius Voluminis principium dedimus, vsus explicatur, tum etiam omnia, quæ

circa hanc materiam proponi tractarive possunt,copiosius discutiuntur,essem euulgaturus. Quod autem a tot annis promissum hoc Directionum opus iam primum non ediderim, effecit parti.m non oblata mihi satis commoda Thypographi cuiuspiam occasio, partim meum in aliis oper bus, quae una ad finem perducere conabar, promouendis studium. Nam uno quasi eodemque tempore et praesens hoc opus et illud Primum Mobile, necnon alium de Instrumentis Mathematicis Librum. cuius quaedam adhuc prò sculptura restant imperfecta, et totius Italiae Geographiam, quotidiana Gymnasii cura non parum insuper distractum, continuo urgebam. Nec vero incassum omnino laboravi; nihil enim de Primo Mobile, nisi matura Bibliopolae, cui illud commisi, et cura et editio desideratur. Italiani autem hanc nostram ad quinquaginta et quatuor Tabularum perfectionem, solis sex adhuc prò sculptura reliquis, hucusque perductam, tot fluctuantium adversitatum procellae disturbarunt, ut malo mio fato vix unquam me tot molestiis circumuentum ad linem aliquem perventurum sperarem. Vt mirum nemini videri debeat nos Italos parum in Geographia prò sculptorum in Italia inopia profìcere. Ego, cum primum hanc Italiae describendae prouinciam suscepi, Arnoldum quendam de Arnoldis Belgam habui, qui non exiguam tabularum partem, quinque plus minus annis, quibus meis sumptibus domi meae vixit, praeter nonnulla Instrumenta matematica, postremo etiam anno a fratre suo Jacobo non parum adiutus, confecerat; nec tunc quo minus omne negocium praesto absolverem, quicquam me, nisi locorum aliquot designationes, quas summo labore consequi tandem vix potui, detinebat; cum ecce tibi quidam fortunae meae invidus, qui Senis aliorum Geographias depravatim resculpi curat, uberius Arnoldo huic meo stipendium pollicitus, ipsi auctor fuit, ut, ruptis quibus mecum astringeretur promissis et pactis, ad se quamprimum perveniret. Quod ego hominis non satis ingenui factum ubi rescivi, eundem amice, per nobilem quendam Senensem, qui mihi tum operam dabat, sed frustra monui, ne indigna hac iniuria me afficeret, praesertim cum nihil ipse novi, quod festinatione indigeret, afferret; sed aliorum descriptiones imitando, errores erroribus accumularci. O indignum facinus, auctores tot impensis, tantis vigiliis et laboribus, tam longo tempore se ipsos distrahunt, ut gloriam et fructum aliquem suorum operum nanciscantur: quando nonnulli, cuius alteri potius rei, quam libris nati homunculi, nullo naturae legum fideique habita ratione hoc solum agunt, ut prò libidine sua, maximo auctorum damno, nummos accumulent, et vero etiam non raro assequuntur.

Quid multis? Arnoldus ille hominem fastidiens non multo post Romam abiit; constitueratque una cum fratre quamprimum ad me redire, ut sculptura huius mei operis omnimode a se absoluta gloriola et nomine laetaretur, sed mors consilii executionem antevenit. Alter tamen ille Jacobus, ultima demortui fratris voluntate cognita, Bononiam venit et sex illis mensibus quibus mecum fuit, sedulam et convenientem huic meo labori navavit operam, cum per valetudinem et Romae et in itinere contractam, pro debili sua complexione in hecticam incidit, morboque in dies magis invalescente, eo devenit, ut ex medicorum consilio non amplius mensis spatio vitam esset producturus. Quod ipse ex fratre minore (quem alterius gratia domi meae detinebam) resciscens, arrepto statim itinere, in patria se in carissimae matris gremio, nisi aliter Deo videretur, aiebat moriturum. Quam acerbus mihi casus il!e fuerit, iudicet is, qui nouerit tales Geographiae sculptores in Italia paucos reperiri. Accessit hisce miseriis illud etiam, quod dum Patavii superiore aestate essem, oblatus mihi fuit Geimanus quidam, e Prussia oriundus, satis huic meo operi conveniens, quem ego mecum pro necessitate qualicunque pacto Bononiam conduxissem; nisi infelix il le, altero, postquam mihi innotuerat die, quae prima Augusti erat, in aquas nätandi causa abiens, vino quo ventrem onerarat, plus iusta aquae copia diluto, se ipsum malo suo fato enecasset. Taceo nunc alterius cuiusdam Venetus et nomen consulto et miseram conditionem, qui pluribus aliorum laboribus egregie absolutis, e in primo opere vel Tabula geographica quae meo nomine celabat, artiticium cum sensibus misere perdidit, et nominibus locorum urbiumque pro iudicio suo obscoene immutatis, eo tandem dementiae progressus est, ut a suis necessario vinculis costringeretur. Venit demum ad me decima Decembris anni proxime elapsi Amadeus Joannis Amstelodamus, omnium adhuc qui mihi unquam laborarunt artificiosissimus. Ille pauculis istis usque ad Natalitium salvatoris

nostri diebus Tabulam unam Principatus Citra Regni Neapolitani a prioribus inceptam egregie absoluit. Sed tertia a sanctissimo Christi natali die ex longa viarum quas Augusta in Italiam per Romani et Regnum neapolitanum fecerat, incommoditate, maligna correptus febre, undecim circiter diebus lecto affixus, sexta januarij sequentis, qui dies Epiphaniae sacer erat, acceptis S. Romanae Ecclesiae, pro more, ritibus, catholice mortem cum vita commutavit.

Cuius mors tanto maiore me dolore affecit, quanto illius exopinatus adventus et praeclara Iaborandi industria mihi gratior fuerat. Veruni ut tot artificum morte plurimum damni accepi atque sustinui; sic maxima in obtinendis Italiae provinciarum delineationibus, commoditate, nec id absque ingenti meo labore sum gavisus. Cum nihil ita reconditum fuerit, quod lllustrissimorum Cardinalium, Principum, summorumq. Virorum intermedia opera, de quibus suo loco et tempore gratissimam memoriam facere decrevi, non obtinuerim. Constituimus namque non solum illos, ex quorum descriptionibus plura congessimus, sed hos etiam, quorum ope et auxilio illae delineationes ad nostras manus devenerunt, curii laude nominare. Neque enim ego me curiosa nimis diligentia tota Italia discurrisse profiteer, cum praeter gravissimos sumptus, quos illa res exigeret, ad illud unitis hominis aetas nequaquam aut vix sufficiat. Sed hoc non iniuria gloriari possum, me ex tot particularibus delineamentis accuratissimas locorum distantias et certissimam lonjjitudinum et latitudinum dimensionem, quantum Geographus assequi possit, in hac nostra Italiae descriptione collegisse; ita ut Tabularum inter se congruentia aperte conspiciatur. Id quod maximo sane labore ex tot diversis et a se non parum discrepantibus aliorum delineationibus praestare sum conatus.

Quin et hoc semper egi, ut ex singulis totius Italiae regionibus, terrarum, urbium, castrorum, locorumque omnium vera nomina, ab ipsis dominiorum principibus, civitatum primoribus et scriptoribus etiam reciperem; ut suppWis, si quae meae descriptioni deesse viderentur, nominibus, tabulas ite absolntas in partes quasque suas ablegarem, quo a loci peritioribus debito magis ordine et loco disponerentur. Qua tanta diligentia hoc obtinuisse mihi videor, ut nihil meae huic Geographiae deesse, nec in illa intolerabiles tot errores conspici, quot in Mercatoris, Ortelij aliorumque Italiae descriptione passim animadveriuntur, nusim ingenue profiteri.

Quantos vero hac in re sumptus fecerim. quot vigiliis, molestiis et periculis hoc opus pene confecerim. nemo est, nisi expertus, qui facile crediderit. Unde non est quod negligentiae adscribant nonnulli, a quibus toties pro hac mea Italia evulganda interpellor, si illam non edidero, priusquam certa nonnullorum principum, quae mihi necessaria videburtur, privilegia obtinuerim, ut viam aliquibus resecem, qui cortra omnia et naturae et fidei catholicae iura aliorum sudores aucupantur, dum nullo labore, brevi tempore, minorihus impensis, auctorum labores imitantur et commodo quod aliis debebatur iriuste fruuntur. Exemplum mihi fuit ille, qui Coloniae Agrippinae Ptolemaeum nostrum cum commentariis, hie prius satis convenienter a Galignanis Bibliopolis Patavinis propriis et maximis sumptibus impressum, typis suis inepte rustica nimis impudentia subiecit, ut qui me salvo et vivo ne obtulerit quidem unquam, vellemne aliqnid restituere, vel ad priorem laborem adiungere, verum plus quam barbara fide, cmne illud lucrum quod sexdecim annorum spatio, quo Tabellulas illas maximis sumptibus insculpi fecerant, Galignani merebantur, iniuste sibi usurpavit; dum melioribus horum Exemplaribus in Italia residuis, nec ad Nundinas Francofurtenses postmodum transportatis, ipse sua, indigno sane commodo et fructu, facillime in Germania divendere et distrahere potuit. Reliquum est ut, si cuipiam se offerat occasio mihi subveniendi, quo artificis cuiuspiam opera pauculas illas, quae restant, Tabulas absolvere queam, ilium deprecer, ne sua incuria universam Remp. literariam hac, utilitate privet. Desunt autem hae tantum: Italia tota uno, Status Ecclesiae altero, Regnum Neapolitanum tertio, Patrimonium S. Petri cum Sabina et Ducatu Castrense quarto, Latium quinto, et ultima, cuius veram delineationem licet diligentissime conquisitam, hucusque habere necdum potui, Sicilia sexto folio comprehensa. Quae paucula si cuiuspiam auxilio confecero, est quod me sibi aeterno et memore obstrictum benei ficio arbitretur. Cum eadem sculptoris occasione, et veterem et nouam Italiae totius Geographiam facere constituerim, cuius illam duodecim, hanc octo circiter explicatis et connexis foliis (non tamen ut

alteri Italiae necessario ingerantur) Geographiae studiosis a me dari, eisdem nec inutile, nec ingratum esse posset. Quibus ut aliqua ratione, quantum iam licet satisfaciam, subiungo Tabulas Italiae hucusque a me confectas, quas in quatuor distinctas volumina, historica locorum omnium descriptione iam adorno.

Numerus et ordo tabularum geo graphicarum Italiae quatuor partibus descriptae per Joannem Antonium Maginum Patavinum.

PRIMAE PARTIS

1. Italia Universalis.
2. Ducatus Pedemontanus.
3. Territorium Vercellense, Eporediae, Augustae ecc.
4. Ducatus Montis Ferrati.
5. Liguria Occidentalis.
6. Liguria Orientalis.
7. Corsica Insula.
8. Status Mediolanensis Generalis Tabula.
9. Pars alpestris Status Mediolanensis cum tribus lacubus Maiori, Comensi et Lugani.
10. Ducatus Mediolanensis.
11. Territorium Papiae, Nouariae, Tortonae, Alessandriae ecc.
12. Territorium Cremonense.
13. Ducatus Mantuae.
14. Ducatus Mutinae et Regij.
15. Ducatus Parmae et Placentiae.

SECUNDAE PARTIS

16. Tabula Universalis Dominij Veneti in Italia.
17. Territorium Bergomense.
18. Territorium Brixiense.
19. Territorium Cremae in dimidio folio.
20. Territorium Veronense.
21. Territorium Vicentiae.
22. Territorium Patavinum.
23. Territorium Rodiginum.
24. Territorium Tarvisinum.
25. Territorium Feltrinum et Bellunense.
26. Territorium Cadorinum in dimidio folio.
27. Forum Julii.
28. Histria.
29. Territorium Tridentinum.

TERTIAE PARTIS

30. Tabula Generalis Status Ecclesiastici cum Magno Ducatu Hetruriae et Ducatu Vrbini.
31. Ducatus Ferrariensis.
32. Territorii Bononiensis planities.
33. Eiusdem Pars Alpestris.
34. Romandiola.
35. Marchia Anconitana.
36. Ager Perusinus.
37. Territorium Oropitii .
38. Umbria continens Status Spoletij, Tuderis, Fuligni, Nursiae ecc.
39. Patrimonium D. Petri cum Sabina et Ducatu Castrense.
40. Latium seu Campania Romana.

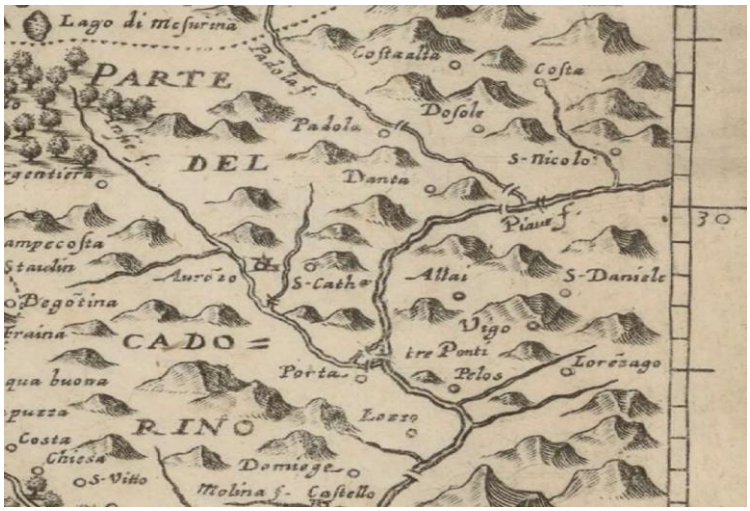
41. Dominium Florentinum.
42. Territorium Senense.
43. Ilva insula in quarto folio.
44. Ducatus Vrbini.
45. Status Reip. Lucensis.

QUARTAE PARTIS

46. Tabula Generalis Regni Neapolitani.
47. Aprutium Ci tra.
48. Aprutium Vltra.
49. Campania Felix.
50. Comitatus Molisi et Principatus Vltra.
51. Capitaneata.
52. Principatus Citra.
53. Terra Barensis et Basilicata.
54. Hydrunti Terra.
55. Calabria Ulterior.
56. Calabria citerior.
57. Iscla Insula.
58. Insuiae Tremitanae olim Diomedeae.
59. Sardinia Insula.
60. Sicilia Insula.

Nel 1604 al completamento dell'Atlante maginiano mancavano solamente sei tavole: Italia nella sua interezza, lo Stato della Chiesa e del Napoletano, il Lazio, il patrimonio di S. Pietro e la Sicilia. Pertanto il Territorio di Trento era all'epoca già finito. Aggiungerò, anzi, che abbiamo contezza dell'intervallo temporale speso dal Magini per comporre le carte dell'Italia dall'avvertenza anteposta all'ed. italiana delle *Tavole del Primo Mobile* (Venetia 1606), risalente al 10 gennaio 1605: "[...] Poiché in questa istessa opera Latina mandata fuori da me già due anni sono, ho dato conto a i virtuosi delle fatiche, ch' io ho per le mani da farne a loro parte, non debbo tralasciare di farlo ancora in questa editione volgare, e spesialmente di ragionare della discretione dell'Italia Historica, & Geografica, che da più di dieci anni in quà vado mettendo insieme con tanta mia fatica, & spesa, che a pochi sia credibile: che certo considerando io a i trauagli miei passati, non so come io mi sia stato saldo nel mio proponimento.[...]". Dunque fin dal 1594/95 Magini era assiduamente intento alla realizzazione del suo ambizioso progetto cartografico e direi che siamo ben all'interno della finestra temporale - la chiamerei 'fase liquida', prima che si consolidi il nuovo *cliché* grafico con la transizione da un dettaglio idrografico all'altro - per il passaggio nelle mappe da due a una foce dell'Ansiei come sopra ho messo in luce. Proprio allo scadere della 'fase liquida' (1598/1600), quando ancora collaborava con l'incisore A. de Arnoldi (che lasciò Bologna e il Magini appunto nel 1600, v. R. Almagià, *L'"Italia" di Giovanni Antonio Magini*, Napoli-Città di Castello-Firenze 1922, p. 36 e *passim*) si può far risalire il *Dominio Veneto nell'Italia*, dove la foce dell'Ansiei è disegnata in modo ineccepibile. Lo si confronti con il particolare de *Il Territorio di Trento* già proposta (qui a destra). Chiaramente c'è una differenza di scala che giustifica parzialmente la

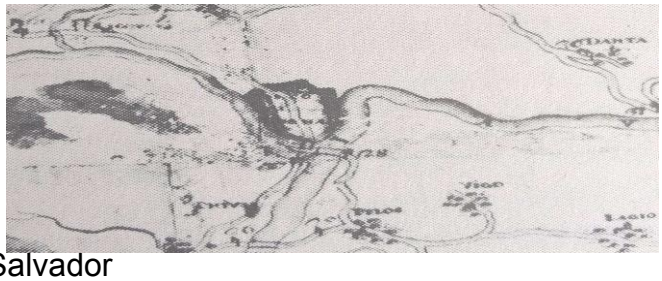
non perfetta coincidenza tra le due, ma ciò non toglie che il tracciato complessivo dell'Ansiei, con il subaffluente Marzon, e soprattutto il corso superiore del Piave siano attendibili nella carta da ritenersi posteriore (*Il Territorio di Trento*). Cosa succede? Il ramo che formava la doppia confluenza dell'Ansiei nelle carte che abbiamo passato in rassegna, qui non proviene dall'Ansiei stesso ma fluisce dal Piave verso il suo affluente, come prova il segmento che collega i due corsi d'acqua e che va all'insù. Il Magini si sarà accorto che qualcosa non funzionava e avrà tentato di rettificare la doppia confluenza dell'Ansiei, aggiungendo inverosimile all'inverosimile? Creando un'inesistente ramo del Piave per ragioni (meta)fisiche, allorché già si cominciava a sapere che la doppia foce dell'Ansiei era un errore grossolano? Una confluenza del Piave nell'Ansiei anziché dell'Ansiei nel Piave. Eppure è ciò che vediamo nella tavola del *Territorio di Trento*. A questo punto poco importa che il *Dominio Veneto* preceda o segua l'altra carta. Il Magini ha tentato abbastanza maldestramente di sistemare le cose, senza riuscirci. È innegabile che egli attinse al modello da cui fu esemplata la carta 'Friuli' di Cristoforo Sorte (alcuni toponimi guida e la confluenza Ansiei-Piave sbagliata ne sono la spia) e lo ha innestato in una mappa più aggiornata con un reticolo idrografico migliore anche delle altre tavole maginiane stesse (*Dominio Veneto nell'Italia* e *Il Cadore*). Peccato per quell'assurdo canale inclinato che proprio non ci sta.



L'ingrandimento della porzione di Tre Ponti ci dà l'opportunità di cogliere il diverso orientamento dei segmenti alla foce dell'Ansiei. A sinistra l'esempio pre-maginiano (A. Ortelius): Ortelio ha ribaltato la prospettiva originaria di Savorgnan, ma basta girare l'immagine e le figure combaciano, il ramo destro dell'Ansiei si congiunge in verticale con il Piave e il sinistro in orizzontale. A fianco la stessa area disegnata dal Magini nel *Territorio di Trento*: il solo ramo destro dell'Ansiei finisce nel Piave, l'altro è un insensato raccordo tra quest'ultimo e l'Ansiei con un angolazione di 45^0 Piave⇒ Ansiei (a meno di tirare in ballo fenomeni antigravitativi).

Conclusione obbligata: la confluenza dell'Ansiei è unica, i tracciati dei corsi d'acqua sono molto verosimili e 'moderni', però il Magini erroneamente ha aggiunto un condotto tra il Piave e l'Ansiei dove è questo a ricevere il flusso in entrata e non il contrario. Pertanto non bisogna scomodarsi più di tanto, la raffigurazione maginiana, depurata dell'indebita 'scoria', è già quella nuova che s'impone a cavallo tra Cinquecento e Seicento. Purtroppo il sincretismo del Magini nell'utilizzo di fonti le più diverse, anche in contrasto tra loro nei dettagli e sfasate temporalmente, rende sempre alquanto problematica la precisa datazione delle sue mappe. È bene non stancarsi mai di sottolineare che il Magini non fu un cartografo originale, bensì un abile e avveduto compilatore di altrui produzioni; ebbe tuttavia il grande merito di innovare e adeguarsi ai tempi nella propria attività di cartografo, pur con qualche 'scivolone' rintracciabile tra le carte che compongono il primo Atlante regionale della penisola italiana.

Nemmeno va considerato il bel disegno a pennello, realizzato dall'Aggiunto Ingegnere Pubblico Gio. Batta Rasgneuich (*Adi: 14: Decembre: 1732: Pieue di Cadore*), inserito come Tavola 11 del volume *Passare le Alpi. La strada romana del Cadore e del Comelico per Monte Croce* di J. Turchetto (Padova 2018), dove si ritrova il triangolo con i tre ponti di cui due insistono sull'errata doppia confluenza dell'Ansiei: il grande riquadro nell'angolo destro afferma senza mezzi termini che il quadro è copia di una stampa esistente nell'archivio della Magnifica Comunità Cadorina: *Da me sottoscrito con tutta rettitudine fù estratto il presente Dissegno dal Territorio di Cadore esistente in Carta Giografica nella Cancelleria della Sup .ma Communità di Cadore* [...]. Il Turchetto (*op. cit.*, p. 44) afferma che il dipinto di Rasgneuich riproduce quasi integralmente la parte centrale del *Disegno del Cadorino* di Giambattista (*rectius* Giovanni Francesco) Carli (1713), ma non può trattarsi della carta visionata dal funzionario, dato che il Carli tracciò correttamente la foce dell'Ansiei e altri particolari non collimano con il disegno di Rasgneuich. Sicuramente questi si rifece a un esemplare dell'ultimo quarto del '500.



Abbiamo appena visto due esempi solo apparentemente anomali. Sul versante opposto - stampe che sembrano in ritardo sui tempi perché riprendono stilemi passati e l'innestano sui nuovi - bisogna, parimenti, escludere la seguente raffigurazione, proveniente dalla ottava tavola della raccolta ITALIAE, SCLAVONIAE ET GRAECIAE TABULAE GEOGRAPHICAE (1589) di Gerhard Kremer (Mercatore). Il titolo della tavola è FORVM IVLIIVM, KARSTIA, CARNIOLA, HISTRIA ET WINDORVM MARCHIA. Il perché è presto detto: in questo caso il Mercatore, con lo scopo di assemblare la migliore cartografia trascorsa, ha usufruito di lavori antecedenti per farne un compendio, senza curarsi degli sfasamenti cronologici che possono toccare i due o tre decenni di ritardo. Questo è il motivo per cui in una stampa del 1589, che virtualmente avrebbe dovuto rappresentare la doppia foce dell'Ansiei, è invece disegnato il corso del torrente come appariva nel Valvassori o nell'Ortelius del 1570 che a quello si rifaceva.

È allora opportuno citare L. Lago che così commenta la stampa del Mercatore: "Mercatore non si è servito, semplicemente, di una sola preesistente immagine, ma ha cercato di creare una sintesi delle migliori carte a lui note. Ha utilizzato fonti molto numerose e varie anche per indole e valore interessanti la medesima regione, e si è curato di armonizzarle e di uniformarle fra loro: è per questo che, nei suoi documenti, troveremo vecchie conoscenze riunite in un aspetto nuovo [...] Il Cucagna, cui dobbiamo l'esame critico più recente e dettagliato di questa carta [...], ha individuato tra le fonti principali, sicuramente utilizzate dal Mercatore per il Friuli, la FORI IVLII ACCVRATA DESCRIPTIO, stampata a Venezia da Donato Bertelli o la carta dallo stesso titolo e quasi identica, che è riportata dal *Theatrum* dell'Ortelio, nonché qualche carta assai vicina al modello che ha come prototipo la stampa di Giovanni Andrea Vavassori del 1553; per il bacino plavense, i materiali contenuti nei modelli del Lazius, o del Gastaldi; per il litorale triestino e la Carnia, i due disegni del Lazius, la PRINCIPAT[VS] GORICENS[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO e il DVCATVS CARNIOLAE ET HISTRIAE VNA CVM MARCHA WINDORVM; per la penisola istriana, oltre a materiali gastaldini o di ispirazione gastaldina, che senza dubbio hanno suggerito parte della raffigurazione, anche la bella stampa, derivata dalla raffigurazione del Coppo del 1525, edita nel 1569 da Ferrando Bertelli con dedica ad Aldo Manuzio, e la piccola Istria, che le è tanto vicina, contenuta nell'Atlante orteliano [...] Vi sono, però, molte altre particolarità, soprattutto nel disegno delle aree marginali che provano l'utilizzazione di fonti diverse, tra le quali il modello vavassoriano o delle carte del Lazius o quelle gastaldine. Al primo dobbiamo di certo il distacco del Degano dal Piave, la collocazione dell'area sorgentifera di quest ultimo nel Sethio m[onte], cioè al Passo Sesis, l'introduzione di numerosi toponimi come *Monte Cauallo*, *Trecento*, *Iulia Carnico*, che porta ad un duplicato dell'abitato di Zuglio, qualche correzione come quella di *Buy*, per Butrio al posto di *Puri*, e così via. Alle carte del Lazius o a modelli gastaldini sono da far risalire, invece, i disegni del bacino del Piave, di quello isontino, del litorale triestino e della Carsia, con una brusca interruzione ai confini dell'Istria. E proprio qui che si registrano alcuni gravi errori. Così

Pieve di Cadore, con la denominazione tedesca di *Pleif* e con quella italiana di *Pieue de Cadubrio*, rappresenta un significativo doppione; *S. Martin* (S. Martino, nella Val Vajont) è mal collocato sulla sinistra anziché sulla destra del Piave; ma, soprattutto, *Codeponte* (Ponte delle Alpi) non figura sul Piave, ma sul lato settentrionale di un lago, che certamente è quello di Santa Croce, dal quale escono, come emissari, sia il *Rai* che, addirittura, il *Liuenza fl*[uvius], cioè il Livenza. Le poco corrette orientazioni del decorso inferiore di quest'ultimo fiume, come quello del Piave, sono senza dubbio di ispirazione gastaldina." (*Imago Adriae. La patria del Friuli, l'Istria e la Dalmazia nella cartografia antica*, Trieste 1998, pp. 69-70).

Nota nella nota: il brano del Lago contiene un paio di errori:
1^0 S. Martino di Erto è giusto che sia collocato in sinistra idrografica del Piave; 2^0 il problema è che quello segnato dal Mercatore non è il S. Martino della Val Vajont ma il S. Martino di Valle di Cadore, posto così in basso per un fraintendimento della gastaldina *Marcha Trevisana Nova Tavola* (1548), ravvisabile anche nella carta manoscritta dell'Atlantino Padovano, e causato dall'eccessiva compressione del disegno del Gastaldi che schiaccia gli elementi raffigurati ai margini come si vede da due ritagli sottostanti (il secondo mostra la traslazione verso il basso di S. Martino cadorina che nell'Atlantino va a finire pressapoco all'altezza di Longarone)

A ragion veduta il Mercatore inserì il "doppione" di *Pleif* e Pieve di Cadore. Ecco i dettagli rispettivamente di *Rhetiae alpestris descriptio, in qua hodie TIROLIS COMITATVS* (1573) di A. Ortelius e di *TIROLENSIS COMITATUS Seu partis Rhetiae Alpestris insignis descriptio Chorographica* (1578) di G. De Jode. Oltre al "doppione" è riportato S. Martino che, a differenza del disegno di Mercatore, è posto eccessivamente in alto. Anche dalla cartografia tirolese Mercatore prese più di uno spunto.

Esiste una seconda stampa del Mercatore, sempre del 1589, che comprende tutta la parte occidentale del Veneto esclusa dalla tavola commentata da L. Lago. La carta ha per titolo *Taravisina Marchia et Tirolis Comitatus* e dal confronto con la *Marcha Trevisana Nova Tavola* di G. Gastaldi si nota immediatamente la consanguineità tra le due: identica forma del Lago di S. Croce, stessa ubicazione di *Codeponte* (Ponte nelle Alpi) e *Casamatta*. Non solo, ma il fatto più significativo è che il corso della *Liuenza*, che il Mercatore fa nascere dal lago di S. Croce e poi proseguire per il *Cordouaua* (Cordignano), *Tenta* (forse Giais, tra Aviano e Maniago), *Polcenigo* e *Sacil*, è lo stesso corso d'acqua senza nome rappresentato dal Gastaldi tra *Sacil*, *Polcenigo*, *Tenta* e *Curdouaua* dove si arresta.

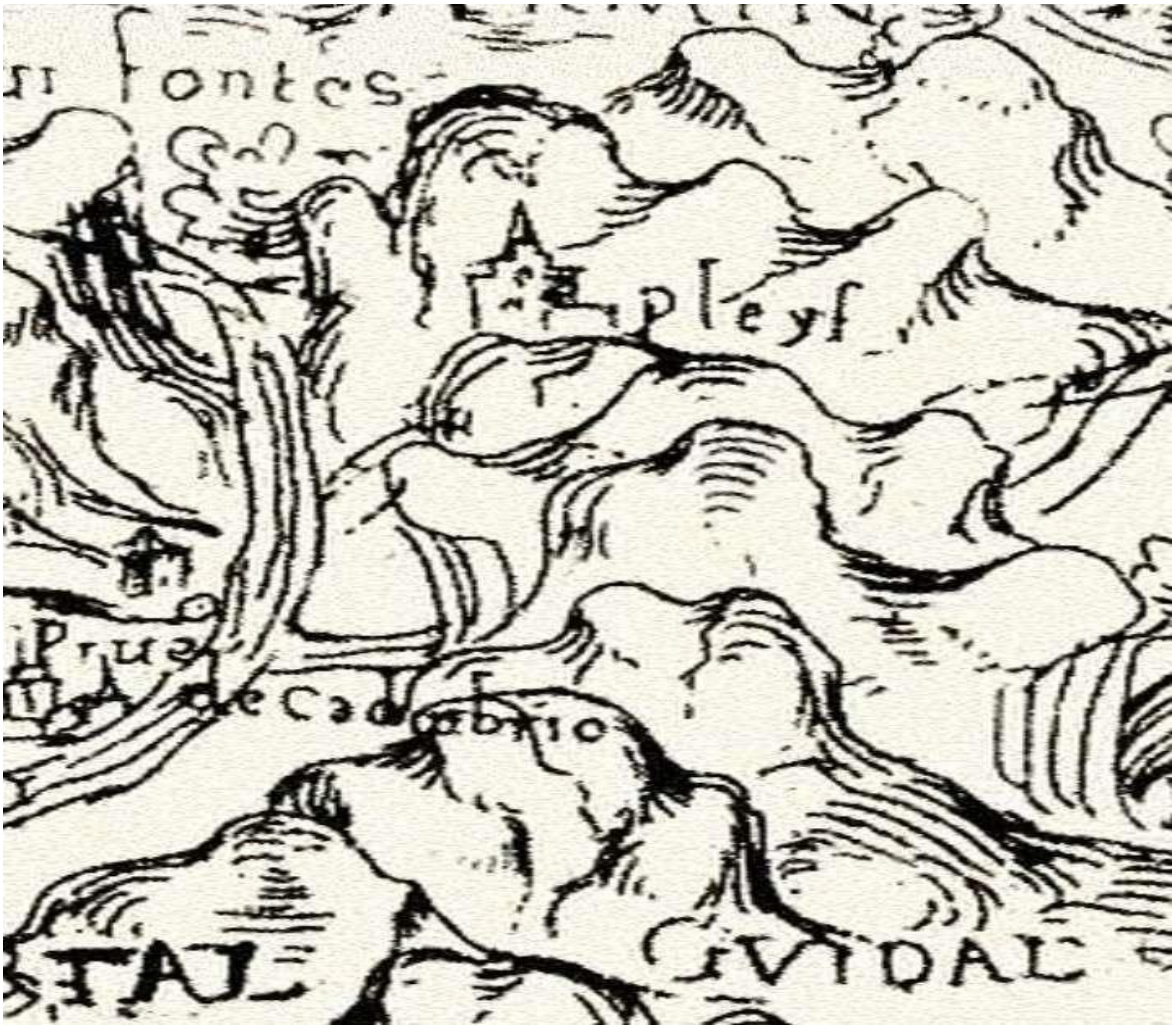
L'identificazione di questo anonimo fiume gastaldino con il Livenza e la sua prosecuzione fino al lago da parte del Mercatore è spiegata da Jacopo Valvason di Maniago: "I laghi di consideratione sono cinque, due posti fra gli alti monti sopra Polcenigo, l'uno chiamato lago Morto, di capacità di settecento passa per ogni verso, et l'altro detto di Farra, di maggiore grandezza, discosto dal primo cerca un miglio, li quali come si crede danno l'origine al Gorgazzo et alla Livenza per esser poco distanti da questi due fiumi" (*Descrittione della Patria del Friuli* (1568), a cura di A. Floramo, S. Daniele del Friuli 2019, p. 40).

Inoltre, J. Valvason di Maniago ci dà la testimonianza indiretta che il S. Martino delle mappe di Gastaldi è Mercatore non può essere quello di Erto nella Val Vajont, per la trascurabile importanza della valle ai loro tempi: "Quant'al passo di Erto, che da Bottistagno, luogo d'Imperiali, mette capo a Maniago con pedoni et cavalli, et di alcuni altri, al presente non faremo mentione per esser poco usati et assai difficili et da potersi con pochi huomini custodire" (*ibidem*, p. 38).

Anche il Magini nel *Cadore* dei primi del '600 rappresenta S. Martino di Valle, perché evidentemente costituiva lo stereotipo invalso in quei decenni

Ciò che ha lasciato interdetto Luciano Lago - ossia che *Codeponte* "non figura sul Piave, ma sul lato settentrionale di un lago, che certamente è quello di Santa Croce" - diventa subito comprensibile osservando la seconda mappa del Mercatore. Anzi, questo è uno dei punti che mostra benissimo la fusione operata da Mercatore nelle fonti cartografiche gastaldine e di lingua tedesca. *Codeponte* è messo lì in ossequio al Gastaldi del 1548 ma alla sua sinistra (per chi guarda la stampa) è segnato

il ponte già disegnato dal Gastaldi con il toponimo *Plasbrug*. Mi permetto, inoltre, di far notare che il doppione di *Pieue de Cadubrio/Pleif*, riscontrabile certamente nelle carte tirolesi e non solo, è forse qualcosa di più sottile: con *Pleif* si qualificava piuttosto il Castello di Pieve che non l'intero nucleo abitato. Lo stesso Mercatore lo pone sulla sommità di un'altura, distanziato da *Pieue de Cadubrio*. Il particolare della *Rhetiae Alpestris In Qua Tirolis Com(Itatus) Descriptio* di Wolfgang Lazius è dirimente al riguardo



Mercatore ha di certo impiegato per la realizzazione delle due tavole nel 1589 materiali provenienti dalla cartografia tirolese o nordica in senso lato, innestati da par suo nella stampa gastaldina del 1548. Questo motiva *ad abundantiam* la difformità riscontrabile nel disegno di Tre Ponti fatto dal grande geografo olandese rispetto alla produzione cartografica coeva.

Mylbach
Brixen
Ernburg
Ennerberg
Ryencz flu.
Cluse
Nustyff
Rotneck
Rotneckr tal
Peytelstein
Pieue de Cadubrio
Ter Heiden
Pleif
Sapada
Vßuar
Meyo fl.
S. Sexti
Forno di sopra
Forno di sotto
Ampezzo
Burco
Taiamento
Codouer
Bubenstein
S. Martin
Meduna fl.
In der ab:
:tei
Tostoy
La Garona
Caurile
Agor
Pansi
Crialtro
Montereale
Fanna
Miel
Metuno
Berla
Furia
Maniago
Codeponte
Monte Cauallo
Cordouol
Ciuidad di Bellum
Plasbrug
Casamatta
Cordouaua
Tenta
Auiano
Fri
Cordouol fl.
Pund
Dauian
Val de Maria
Candyno
Piaue flu.
Cordigna
Trinies
Polcenigo
Can flu.
Fulugna
S. Martin
Sacil
Purcia
Torre
Serauale
Meschius flu.
Cauena
La Chiusa
Ceneda
Colle
Brugnera
Pordano
Feltre
CATRE
Soligo
Agardazzo
Prata
pars
S. Saluator
Porto Bufaleto
Quer
S. Victore
Colalto
Meduna
Castro nouo
Conciano
S. Saluador
Camino
Pheno
Sismon
Piaue fl.
Nauerse
Ouederzio
Corpanie
Pederua
S. Leonardo
Torre de Caligo
Cairano
Treuiso
Cendon
Baldiraperi
Asolo
Bassano
Nouen
S. Stefano
Sile flu.
La Cerua flu.
Piaue flu.
Marostega
Tomboli
Codego
Saluarosa
Preganzol
Tre Palade
Caua
Cantiam
Albare
Zeruol
Aladeno
Musolente
Leuada
Villa de Zero
Zermian
Lio Magior portus
Castelfranco
S. Marcho
Casa corba
Moian
Cittadella
La badia
S. Alberto
Piumbi
Zocarolo
Brenta
Poso
alta

Drauus
Presnick
Katschach
Goldnberg
Rakldorf
Eck
Vels
Doblach
Innichen
Tyliach
Leschach
Maut
Maydnburg
Droplach
Niderdorf
Cuence
Amone
Adauar
Paluzza
Sudri
chiaro
val
Mal Borgetto
Ponte basso
Ponta Fella
Hölenstein
Sethio m.
Dea fl.
Prax
Ussuar
Proola
In
lis
Ter heiden
Pleif
Pentlstein
Pieue de Cadubrio
Sapada
S. Sexti
Agronse
Zuglio
Fronta
Castrum
Rivaey
Forno di sopra
Forno di Sotte
Feleron
Socleff
Sclusa
Burco
Ampezzo
Tagliamento fl.
Lago de Chiaus
Venzono
Cergno
Codeuer
Braulius
Osopo
Tesiov
S. Martin
La Garuna
Fonna
Monte reale
Miel
Metuno
Flagona
Pincano
Berla
Crialtro
Furia
Toppo
Codeponte
Mente Cauallo
Ragogna
Daniel
Luenca fl.
Cordouaua
Tenta
Celina fl.
Coluera
Tauian
Aniano
Trivies
Polcenigo
Cordignan
S. Martin
S. Vogada
Valuasson
FRI
VLI
Sacil
Torre
Zapola
Serauale
Ceneda
Castel
Cauena
Purcia
Cusano
Prodolon
Codroipo
Pociolo
Colle
Brugnera
Pordenone
S. Saluator
Agardazzo
Porto Bufaleto
Prata
Panegai
Brunauonca
S. Vido
Sterpo
Flambro
Colalto
Fratta
Fasicho
Lesernico
Marca
Conciano
Meduna
Fratina
B. de Sesto
Pelarado
Varmide
S. Leonardo
Nauerse
S. Saluator
Camio
Saluarolo
Sumaga abb.
Cordouado
Piane fl.
Treu
isa
na
Treuiso
Cendon
Ouederio
Motta
Porto Gruaro
Prefnicho
Baldi
Torre de Caligo
Concordia
Lumene fl.
Asiana
S. Stefano
Bregancol
Tre Palade
Nouenta
Caua
Citta nouna
Briani
Palada de Lemene
S. Alberto
Iermian
Madene
Iesolo
Galiola
Porto Lemuno
Po de Cabole
Cabole
Moian
Robgan
Mestre
Marghera
Lio maior portus
Occidens